



Rassegna Stampa

08 febbraio 2024

Rassegna Stampa

08-02-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	08/02/2024	32	Confindustria, il passo indietro di Brugnoli <i>Redazione</i>	3
---------------------	------------	----	--	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	08/02/2024	20	A Trapani Sicindustria e Ance ricordano Gregory Bongiorno <i>Redazione</i>	4
-----------------------	------------	----	---	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	08/02/2024	2	Asili nido, via al bando per 25mila posti = Asili nido, in arrivo il bando per creare 25mila nuovi posti <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	5
SOLE 24 ORE	08/02/2024	2	Così i livelli standard premiano il Sud: al Mezzogiorno il 69% dei fondi aggiuntivi <i>Gtr.</i>	7
SOLE 24 ORE	08/02/2024	3	Pagelle fiscali, 1 milione di partite Iva sotto i 15mila euro di reddito l'anno = Pagelle fiscali, 1 milione dichiara meno di 15mila euro <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	8
SOLE 24 ORE	08/02/2024	5	Come cambiano i prezzi dopo la fine della tutela = Bollette, fine delle tutele ma le variazioni sono minime Tariffe. Con il passaggio al sistema libero di luce e gas, tocca al consumatore cercare la soluzione migliore Il test con il comparatore Arera: so <i>Camilla Colombo Camilla Curcio</i>	10
SOLE 24 ORE	08/02/2024	8	L'abuso d'ufficio non è più un reato: Paula del Senato approva la norma = Riforma Nordio, addio al reato di abuso d'ufficio <i>Giovanni Negri</i>	13
SOLE 24 ORE	08/02/2024	11	Piano Mattei, Langella: il sistema Italia favorisca l'operatività delle Pmi <i>Nicoletta Picchio</i>	15
SOLE 24 ORE	08/02/2024	15	Contratto alimentaristi, aumenti da 214 euro = Contratto alimentare: aumenti da 214 euro, nuovo round a fine mese <i>— Cristina Casadei</i>	17
SOLE 24 ORE	08/02/2024	16	Simest: nel 2023 contributi all'export per 500 milioni <i>Celestina Dominelli</i>	18
SOLE 24 ORE	08/02/2024	17	Turismo, a Pasqua boom di vacanze a lungo raggio = Per Pasqua decollano le vacanze a lungo raggio <i>Redazione</i>	19
SOLE 24 ORE	08/02/2024	20	Ecco come l'IA aiuterà le aziende a essere reattive e competitive = «Intelligenza artificiale, le aziende siano reattive» <i>Luca Tremolada</i>	21

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	08/02/2024	6	La lotta contro il caro-mutui parte dalla Sicilia <i>Filippo Merli</i>	23
QUOTIDIANO DI SICILIA	08/02/2024	7	Aggiornato - Intervista a Adolfo Urso - Garantire ingenti risorse e tempi certi per assicurare una scossa alla crescita = Ingenti risorse e tempi certi per una scossa alla crescita <i>Paola Giordano</i>	24
QUOTIDIANO DI SICILIA	08/02/2024	7	Intervista a Adolfo Urso - Il rilancio dell'area di Termini Imerese come nuovo polo logistico-commerciale <i>Redazione</i>	27
QUOTIDIANO DI SICILIA	08/02/2024	7	Intervista a Adolfo Urso - Un miliardo per acquistare autovetture ecosostenibili <i>Redazione</i>	28

SICILIA CATANIA	08/02/2024	12	Seminario su intelligenza artificiale e pratiche contabili <i>Redazione</i>	29
SICILIA CATANIA	08/02/2024	29	La generatività e la libertà in economia, nelle imprese e nel fare informazione <i>Rosario Faraci</i>	30

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	08/02/2024	8	Regione, soffiano venti di crisi = Stop alle Province, è guerra fra alleati <i>Giacinto Pipitone</i>	31
REPUBBLICA PALERMO	08/02/2024	2	Province, l'Ars boccia la riforma Seconda Caporetto per Schifani = Secondo schiaffo a Schifani l'Ars boccia le nuove Province Maggioranza a brandelli <i>Miriam Di Peri</i>	33
SICILIA CATANIA	08/02/2024	2	Strade, 127 milioni per la Sicilia <i>Redazione</i>	37
SICILIA CATANIA	08/02/2024	8	Da UniCredit 10 miliardi per le Pmi <i>Giambattista Pepi</i>	38
SICILIA CATANIA	08/02/2024	13	Metropolitana incontro al ministero per superare lo stallo = Secondo incontro per risolvere le criticità sulle tratte in fase di stallo della metropolitana <i>Redazione</i>	39

Le candidature

Confindustria, il passo indietro di Brugnoli

I potenziali candidati alla presidenza di Confindustria intendono sfruttare ogni ora da qui a lunedì per raccogliere le ultime firme. In campo ci sono il presidente di Erg e del Sole24Ore, Edoardo Garrone, il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi e due vicepresidenti di Viale dell'Astronomia, Alberto Marengi ed Emanuele Orsini (quest'ultimo ha risposto con una querela alle accuse rivoltegli da Federlegno rispetto a una

vecchia questione legata a spese della stessa associazione). Si sfilano dalla corsa invece un altro vicepresidente, Giovanni Brugnoli. «Credo che ora debba prevalere il mettersi al servizio per il bene comune più che la ricerca di visibilità e vantaggi personali. Ritengo perciò corretto fare un passo indietro — dice Brugnoli a margine di un convegno milanese —. Anche perché rischiamo un consiglio generale diviso, mentre in questa fase

bisogna unire». A supporto di chi? «Va sostenuto chi ha a cuore questi principi. Il mio auspicio è che altri potenziali candidati considerino la possibilità di convergere su un nome autorevole, con esperienza associativa, non divisivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

A Trapani Sicindustria e Ance ricordano Gregory Bongiorno

TRAPANI - Ad un anno dalla sua prematura scomparsa, nella ricorrenza del suo compleanno, Sicindustria e Ance Trapani intitoleranno la sala conferenze dell'Associazione alla memoria di Gregory Bongiorno, imprenditore che ha lasciato un'impronta indelebile nel mondo confindustriale e in chiunque ne abbia incrociato il cammino. Sarà presente il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi.

L'appuntamento è fissato per oggi pomeriggio, alle 16, in via Mafalda di Savoia 26 e vedrà la partecipazione del vescovo di Trapani, S.E. Monsignor Pietro Maria Fragnelli; di Silvia Bongiorno, sorella di Gregory e presidente di Agesp spa; di Luigi Rizzolo presidente di Sicindustria e dei presidenti di Sicindustria e Ance Trapani, Vito Pellegrino e Sandro Catalano. "Con questa cerimonia - affermano Pellegrino e Catalano - vogliamo evidenziare il valore dell'uomo, del collega e dell'amico, con l'auspicio che l'esempio di Gregory possa essere seguito dai giovani che decideranno di avvicinarsi all'associazione degli industriali".



Peso: 11%

RILANCIO CON FONDI UE

**Asili nido, via
al bando per
25mila posti**

Perrone e Trovati — a pag. 2



Asili nido, in arrivo il bando per creare 25mila nuovi posti

Welfare locale. Pronto al ministero dell'Istruzione un avviso da 6-700 milioni. Risorse ai Comuni con presenza significativa di bambini da zero e due anni ma lontani dal target di copertura del 33%

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Riparte la macchina per la creazione di nuovi posti negli asili nido dopo la brusca interruzione prodotta dalla revisione del Pnrr. In queste settimane il ministero dell'Istruzione ha lavorato a un nuovo bando che dovrebbe essere emanato a breve per finanziare un potenziamento dell'offerta per 25mila bambini. In gioco ci dovrebbero essere tra i 600 e i 700 milioni, una dote un po' più alta rispetto ai 530 milioni ipotizzati in autunno dal decreto Caivano.

Le risorse, recuperate tra le economie dei vecchi bandi e di altri interventi ministeriali, saranno riservate ai Comuni che hanno una presenza significativa di bimbi nella fascia di età tra 0 e 2 anni, ma che sono ancora lontani dall'offrire almeno un posto ogni tre bambini richiesto dal target europeo. I tempi di pubblicazione del bando dovrebbero essere veloci, anche perché il calendario delle procedure rischia di essere piuttosto stretto: l'idea, nei giorni scorsi, era di fissare

re a fine luglio di quest'anno la scadenza per aggiudicare i lavori.

I fondi destinati all'avviso in arrivo dovrebbero permettere di realizzare oltre 25mila nuovi posti sulla base del presupposto che, secondo i calcoli del ministero, nel caso degli ampliamenti di asili esistenti il costo unitario si attesta a 20mila euro, e cresce a 24mila quando si tratta di creare nuove strutture.

La mossa non sarà quindi sufficiente a compensare la rinuncia a 100mila posti, dai 250mila originari già ridotti rispetto ai 265mila della prima stesura, avvenuta con la riscrittura del Pnrr. A imporre il drastico abbassamento delle ambizioni iniziali non sono stati ritardi dei Comuni, che fin qui hanno risposto bene come mostrano anche i monitoraggi ministeriali, ma la lunga querelle con la Commissione sul riconoscimento nel calcolo del target da finanziare con Next Generation Eu, alla fine negato, dei posti inseriti nelle strutture oggetto di restauro. Questo contrasto, insieme all'aumento dei costi, ha comportato il taglio degli obiettivi iniziali, che però il Governo ha da su-

bito sostenuto di voler raggiungere comunque con fondi nazionali.

In quest'ottica, dunque, il bando in arrivo dovrebbe essere solo il primo passo. La definizione dei contorni precisi dell'operazione si incrocia con il decreto Pnrr, che potrebbe accrescere la dote per gli asili di altri 200 milioni e che però nemmeno questa settimana vedrà la luce. Non è ancora finita, infatti, la battaglia tra il ministro che ha delegato al Piano, Raffaele Fitto, e il ministero dell'Economia sulle fonti di finanziamento da utilizzare per coprire la rimodulazione dei progetti, che in totale vale 21,4 miliardi, e gli interventi usciti dall'ombrello Pnrr.



Peso: 1-2%, 2-39%

Questo braccio di ferro, tra Fitto che punta a utilizzare una quota ampia del Piano nazionale complementare da 30,5 miliardi, e Via XX Settembre che invece nega questa possibilità, insieme alla necessità di risolvere i tanti nodi normativi sollevati da un provvedimento monstre («Una manovra», la definiscono a Palazzo Chigi), continua a produr-

re rinvii su rinvii. Il Consiglio dei ministri in programma questa settimana non dovrebbe tenersi; se ne riparlerà la prossima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

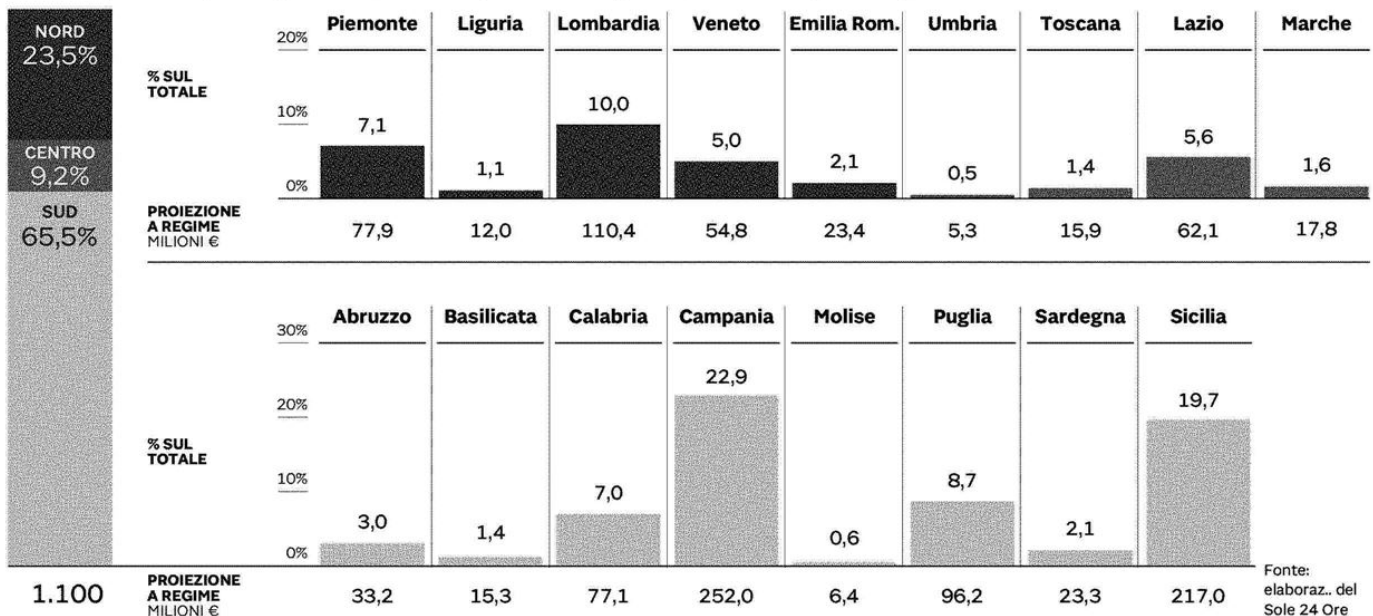
19.646

I POSTI NEL MEZZOGIORNO

Sono i posti negli asili nido garantiti da questa misura aggiuntiva per i Comuni delle Regioni del Mezzogiorno.

La geografia dei fondi

Le risorse per i nuovi posti negli asili nido 2024 e la proiezione a regime con il fondo integrale da 1,1



Peso:1-2%,2-39%

Così i livelli standard premiano il Sud: al Mezzogiorno il 69% dei fondi aggiuntivi

Effetto Lep

Campania e Sicilia assorbono
da sole il 42,6% delle risorse
attivate per la nuova offerta

Nonostante le molte incognite che ancora circondano le possibilità reali di raggiungimento dell'obiettivo, la crescita degli asili nido nei Comuni, dentro e fuori il Pnrr, è figlia di un progetto più strutturato del solito: perché all'investimento nelle nuove strutture accompagna un fondo chiamato a garantire nei Comuni la gestione ordinaria dei posti aggiuntivi, che dopo l'impegno iniziale in conto capitale richiedono ovviamente uno sforzo strutturale in termini di spesa corrente.

In quest'ottica, il dossier asili offre un anticipo importante di quella che dovrebbe essere lo sviluppo dei Livelli essenziali delle prestazioni, quei Lep che dovrebbero costituire secondo la riforma approvata al Senato e ora all'esame della Camera la premessa operativa dell'autonomia differenziata. Perché i Lep rappresentano gli standard minimi di servizio da garantire, e quindi da finanziare, in tutta Italia, e di conseguenza sono il motore principale di quello spostamento di risorse auspicato dai tifosi e temuto dagli oppositori della riforma. In sintesi, nel caso degli asili i numeri già ci sono, perché il finanziamento è stato avviato dal Governo Draghi con la manovra per il 2022 che ha costituito un fondo nato con 120 milioni per il primo anno destinato a crescere rapidamente fino a 1,1 miliardi a regime,

dal 2027: per quest'anno, in gioco ci sono 230 milioni per 29.994 posti. Queste cifre mostrano il primo nodo: un valore unitario da poco meno di 7.700 euro non basta a coprire tutto lo sforzo economico, che va quindi integrato da fondi comunali.

La presenza di un finanziamento già operativo permette però di rispondere alla domanda centrale che nelle scorse settimane ha infiammato il dibattito intorno all'autonomia differenziata senza però appoggiarsi a dati di alcun tipo: i Lep spostano risorse verso Nord o verso Sud?

Nel caso degli asili nido, la prevalenza meridionale è evidente, e nasce dall'ovvia ragione che sono gli enti locali del Mezzogiorno a disegnare il panorama più povero di strutture per l'infanzia e quindi ad aver bisogno di crescere di più.

Nella geografia di quest'anno, il 69% dell'offerta offerta aggiuntiva (19.646 posti) si concentra nei Comuni delle Regioni del Mezzogiorno, insieme ai finanziamenti. Campania e Sicilia, da sole, assorbono il 42,6 per cento di posti e fondi, mentre tra le Regioni settentrionali solo la Lombardia raggiunge, per un soffio, la percentuale a doppia cifra del 10%; che si spiega però con le dimensioni demografiche della Regione, in cui vive il 18% abbondante degli italiani. Nel rapporto con la popolazione, pesa

molto di più il dato della Calabria, destinataria del 7% delle risorse, perché lì vivono solo tre italiani su 100.

Proiettando il quadro attuale sul finanziamento pieno a regime in calendario dal 2027, si arriva a 252 milioni di euro aggiuntivi all'anno per la Campania, seguita dalla Sicilia con 217 milioni, in un Mezzogiorno che assorbe 720,5 dei 1.100 milioni complessivi in gioco. Perché, come è ovvio anche se è stato fin qui trascurato nelle polemiche sull'autonomia, le risorse per il riequilibrio vanno ai territori più sguarniti: a patto, naturalmente, di trovarle.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal caso nidi il primo esempio di attuazione dei Lep: ma 7.700 euro per ogni posto non bastano a coprire i costi



Peso: 17%

Pagelle fiscali, 1 milione di partite Iva sotto i 15mila euro di reddito l'anno

La fotografia

Il 37% della platea di autonomi dichiara meno di 1.250 euro al mese
Secondo i dati di Sogei circa 330mila soggetti hanno redditi negativi

Un milione di partite Iva sotto i 15mila euro di reddito. Quasi il 37% della platea di autonomi, ditte, professionisti e piccole società sottoposti alle pagelle fiscali dichiara meno di 1.250 euro lordi al mese. E quasi un terzo (330mila) ha addirittura redditi negativi. A fornire queste cifre è stato Cristiano Cannarsa, amministratore delegato

di Sogei, in audizione alla commissione bicamerale di vigilanza sull'Anagrafe tributaria.

Mobili e Parente — a pag. 3

Pagelle fiscali, 1 milione dichiara meno di 15mila euro

Partite Iva. L'ad di Sogei, Cristiano Cannarsa, in commissione Vigilanza anagrafe tributaria: il 37% di autonomi denuncia somme esigue e un terzo risulta avere redditi addirittura negativi

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Un milione di partite Iva sono sotto i 15mila euro di reddito. Almeno è quello che dichiarano al Fisco. Le pagelle fiscali, infatti, restituiscono un'immagine di un'Italia bifronte tra la realtà dichiarata all'amministrazione finanziaria e quella percepita. È quasi il 37% della platea di autonomi, ditte, professionisti e piccole società a stare sotto una soglia di sopravvivenza o quasi: 1.250 euro (lordi) al mese. E come se non bastasse quasi un terzo (330mila) ha addirittura redditi negativi. A fornire queste cifre è stato Cristiano Cannarsa, amministratore delegato di Sogei (il partner tecnologico delle Entrate), in audizione alla commissione bicamerale di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. Cifre che fanno riflettere i parlamentari e non solo. E

dietro cui va letta l'intenzione del viceministro all'Economia Maurizio Leo di procedere spedito sul concordato preventivo con le partite Iva.

Concordato su cui Sogei, che è un vero e proprio provider di servizi e di dati per il Fisco e per tutta la pubblica amministrazione italiana, rivestirà un ruolo da protagonista, perché dovrà creare il software che fornirà al contribuente da parte delle Entrate la proposta di reddito bloccato per due anni. Un lavoro che i tecnici di Sogei stanno portando avanti nel rispetto delle indicazioni arrivate dalle commissioni parlamentari e dal viceministro Leo. L'ingresso anche per chi non ha conseguito un voto pari a 8 (che assicura un livello di affidabilità fiscale in grado di garantire vantaggi su rimborsi e semplificazioni), spiega l'ad, «chiama a un adeguamento graduale del risultato, proprio per rendere sostenibile la proposta e l'obiettivo di

migliorare la compliance complessiva dei contribuenti». Cannarsa illustra così al Sole 24 Ore quali sono i numeri di partenza: «Sotto il 6 ci sono circa 650mila soggetti, tra il 6 e l'8 altri 650mila, tra l'8 e il 10 ci sono 894mila contribuenti. Se guardiamo ai redditi medi, invece, sotto il 3 in pagella l'importo dichiarato è di 28.500 euro, tra 6 e 8 si dichiarano 48mila euro mentre chi ha il massimo con il voto 10 in pagella denuncia 88mila euro». Già



Peso: 1-9%, 3-36%

queste cifre fanno capire come il passaggio immediato a un voto elevato in pagella in ottica concordato preventivo potrebbe risultare un ostacolo insormontabile o quasi. «Abbiamo fatto qualche simulazione - sottolinea Cannarsa - per capire come gestire la gradualità nel passaggio: da un voto inferiore a 3 al 10 l'incremento di reddito dovrebbe essere di 25mila euro. In un anno potrebbe risultare tanto, ma spalmato sul biennio del concordato vorrebbe dire 12.500 euro all'anno e dunque accessibile. Del resto, bisogna considerare che il 10 in pagella non è una situazione puntuale ma una fascia di riferimento». Ma è uno snodo cruciale per portare più in alto gli importi dichiarati e quindi le imposte versate.

Anche perché la composizione della schiera di partite Iva nelle pagelle fiscali sotto i 15mila euro è piuttosto trasversale: «Ci sono - spiega l'ad di

Sogei - studi legali e notarili, di architettura, ingegneria e altre attività tecniche, attività professionale di consulenza, attività professionali sanitarie, commercio al dettaglio, commercio ambulante e intermediari del commercio». Mentre «quelli con valori più negativi sono tutti quelli che hanno attività di fabbricazione o di produzione, come carta, articoli in gomma, macchine, mezzi di trasporto, prodotti chimici». E i valori altamente negativi si spiegano con «componenti di costo elevate», che però determinano perdite ripetute su più anni.

Ma le sfide per Sogei, che potrebbe diventare una sorta di Agenzia del dato, non finiscono qui. In rampa di lancio, con il rilascio programmato per la prossima settimana, c'è il software per il tax control framework, che servirà alla gestione del rischio fiscale per la cooperative compliance: il sistema di tutoraggio del Fisco per le

grandi aziende. E poi c'è la partita dell'intelligenza artificiale e dell'interoperabilità delle banche dati nel contrasto all'evasione, il tutto partendo da un assunto: «Ogni attività di agenzia delle Entrate che viene implementata da Sogei, è soggetta al vaglio preventivo e successivo del Garante della Privacy». L'addestramento dell'intelligenza artificiale passa dall'utilizzo di "data base" molto ampie per identificare i fenomeni di frodi ed evasione e andarli poi ad approfondire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri in gioco

28.500

I redditi medi

Il reddito medio per chi riporta un voto pari a 3 (quindi ampiamente al di sotto del livello di affidabilità) nelle pagelle fiscali è di circa 28.500 euro. Il concordato preventivo chiederà uno sforzo graduale per incrementare il reddito

330mila

Risultati negativi

Tra chi dichiara meno di 15mila euro nelle pagelle fiscali sono circa un terzo le partite Iva che hanno addirittura un risultato negativo che, in alcuni casi, si ripete per anche due o tre annualità

25mila

L'adeguamento

Il passaggio da 3 a 10 nelle pagelle fiscali potrebbe richiedere secondo le prime simulazioni un aumento di reddito di 25mila euro, che però potrebbero essere spalmati sul biennio del concordato

45%

Sotto l'8

Il 45% delle partite Iva interessate alle pagelle fiscali ha un voto da 8 a salire, che consente di accedere ai vantaggi del regime premiale come le semplificazioni su rimborsi d'imposta e compensazioni

2,7 milioni

LA PLATEA AGGIORNATA

In base alle ultime dichiarazioni presentate (2023 sull'anno d'imposta 2022) la platea delle partite Iva con pagelle fiscali è di 2,7 milioni

Sogei. Cristiano Cannarsa ad Sogei, partner tecnologico del Fisco



IMAGOECONOMICA



Peso: 1-9%, 3-36%

BOLLETTE LUCE E GAS

Come cambiano i prezzi dopo la fine della tutela

Variazioni minime per i prezzi della luce, molto più ampie quelle del gas. In ogni caso non ci sono prezzi stracciati dopo la fine del mercato tutelato. È ciò che emerge dall'analisi delle offerte sul portale Arera.

—a pagina 5

Bollette, fine delle tutele ma le variazioni sono minime

Tariffe. Con il passaggio al sistema libero di luce e gas, tocca al consumatore cercare la soluzione migliore. Il test con il comparatore Arera: solo per il gas si notano offerte che presentano vantaggi più marcati

Pagina a cura di

Camilla Colombo
Camilla Curcio

La fine del mercato tutelato dell'energia – che per il gas si è concretizzato il 1° gennaio 2024 e per l'energia elettrica è stato prorogato al 1° luglio 2024, in base al Dl 181/2023 – segna un importante cambio di passo nella gestione dei consumi energetici per milioni di cittadini italiani. La liberalizzazione del mercato del gas e dell'energia elettrica e l'aggiudicazione, tramite asta, dei lotti di clienti da parte delle aziende energetiche presenti in Italia pongono, infatti, fine alla stagione delle tariffe fissate dallo Stato (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Guardando alle simulazioni su tre città campione, risulta che le variazioni di prezzo rilevate (si veda la scheda a lato per i dettagli) non sono particolarmente significative: pochi euro per l'energia elettrica, un centinaio circa per il gas. Così, da quest'anno, un ruolo di maggior rilievo viene, quindi, assunto dal consumatore che deve valutare la migliore proposta fra le numerose disponibili presenti sia sul Portale Offerte di Arera – l'Autorità indipendente di regolazione e controllo nei settori elettricità, gas, acqua, rifiuti e teleriscaldamento – sia sui comparatori commerciali privati.

Da questo cambiamento, cioè dal passaggio dal servizio tutelato al mercato libero del gas e dalla maggior tutela per l'energia elettrica al sistema delle tutele gradualità, sono esclusi i soggetti considerati *vulnerabili*, cioè i clienti domestici che, al-

ternativamente:

- si trovano in condizioni economicamente svantaggiate (ad esempio, sono percettori di bonus);
- sono persone con disabilità (articolo 3, legge 104/1992);
- hanno un'utenza in una struttura abitativa di emergenza post eventi calamitosi;
- hanno più di 75 anni;
- hanno utenza in un'isola minore non interconnessa.

Per tutti gli altri consumatori, un supporto nell'orientarsi al meglio nella scelta del fornitore viene fornito dal Portale Offerte di Arera che consente di scandagliare le soluzioni, inserendo vari parametri, tra cui prezzo fisso o variabile, abitudini di consumo, metratura della casa, numero di componenti del nucleo familiare.

È importante sottolineare che mentre il prezzo fisso prevede una tariffa bloccata per tutto il periodo della fornitura, indipendentemente dai consumi, quello variabile risente sia della fluttuazione del costo della materia prima sul mercato sia dei consumi del singolo utente. Occorre prestare attenzione al fatto che molte offerte sono valide per un periodo predeterminato e su tutte le tariffe, a prescindere dal prezzo fisso o variabile, le variazioni sono periodiche.

È necessario, inoltre, ricordare che, come ufficializzato dalle aste del 6 febbraio che hanno aggiudicato ad alcuni fornitori i lotti per l'energia elettrica, saranno oltre 4,5 milioni i clienti non vulnerabili che, non avendo esplicitato una scelta, do-

vranno lasciare il mercato della maggior tutela e passare dal 1° luglio al regime delle tutele gradualità.

Le condizioni economiche del servizio (della durata di tre anni), uguali in tutta Italia, saranno rese note solo a giugno e aggiornate annualmente in virtù del numero dei clienti riforniti nelle varie aree. Al momento si ipotizza, per l'energia elettrica, un risparmio fino a 83 euro l'anno per utenza, circa 7 euro al mese.

In merito alle offerte sull'energia elettrica, presenti attualmente sul Portale Arera, non si evidenziano differenze significative fra le grandi città esaminate, se non nell'ordine di pochi euro.

Nel settore del gas, invece, i gaps si fanno un po' più rilevanti, fra le decine e le centinaia di euro, a seconda che si scelga un fornitore di grandi o piccole dimensioni. In questo caso vagliare con attenzione le offerte di mercato può anche segnare la differenza nella spesa. Una cosa, però, pare certa: non ci sono prezzi stracciati e, semmai, occorre cercare una solu-



Peso: 1-1%, 5-83%

zione rispetto alle proprie esigenze di consumo poiché non esiste a priori l'offerta conveniente per eccellenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I clienti domestici vulnerabili restano tutelati da una fornitura a condizioni regolate dall'Autorità

Domande & Risposte

Cosa succede al consumatore che non sceglie l'offerta sul mercato libero entro la scadenza prefissata?

Ai clienti domestici non vulnerabili che non avranno individuato, entro i termini (per il gas, il 31 dicembre 2023, visto l'avvio del mercato libero dal 1° gennaio 2024; per l'elettricità, invece, data la proroga dal 1° aprile al 1° luglio, il 30 giugno), un'offerta sul mercato libero sarà applicato un trattamento transitorio. Per quanto riguarda il gas, se l'utente non sottoscrive un nuovo contratto (con lo stesso o con altro fornitore), il venditore continuerà a erogare il servizio applicando la tariffa Placet (Prezzo libero a condizioni equiparate di tutela), ancora regolamentata da Arera e valida per 12 mesi. Per l'elettricità, invece, gli utenti saranno spostati al Servizio a tutele graduali. Non sono, dunque, previste sanzioni né, soprattutto, interruzioni nell'erogazione delle forniture.

Cos'è il Servizio a tutele graduali?

Si tratta di un regime transitorio valido 36 mesi e predisposto da Arera per accompagnare la migrazione degli utenti al mercato libero dell'energia elettrica dopo lo stop agli importi regolati. Ai soggetti interessati verrà assegnato in automatico un rivenditore (in base ad aste territoriali) e, in questo modo, sarà assicurata la continuità del servizio anche in caso di mancata adesione entro la scadenza prefissata.

Quali sono le modalità corrette per chiudere un contratto?

Prima di chiuderlo, è bene cercare il nuovo fornitore sul web o telefonando a vari operatori per informarsi sulle loro proposte. Da evitare, in questa fase, sono invece le telefonate che, talvolta, si ricevono da call center non identificati: possono nascondere brutte sorprese. Scelto il

fornitore, il contratto può essere stipulato con tutte le modalità che questi mette a disposizione.

Qual è attualmente l'Iva sulle bollette di luce e gas?

Dal 1° gennaio 2024 è tornata l'aliquota ordinaria del 22% sulle bollette del gas, dopo la riduzione al 5% fatta nel 2022. Per il gas impiegato in usi civili si applica l'aliquota ridotta al 10% solo ai primi 480 metri cubi all'anno. Per le bollette della luce, l'aliquota è, invece, del 10% per gli usi domestici.

Come si compone la bolletta?

Oltre ai dati personali e della fornitura dell'utente (come la potenza del contatore, il fatto che si tratti di una residenza e di un consumo domestico), ci sono le informazioni tecniche, come i codici Pod per l'energia elettrica e Pdr per il gas,

l'importo da pagare, la scadenza e il totale della bolletta con le seguenti voci di spesa: spesa per la materia energia o gas naturale (questa sezione è prevalentemente costituita dalle voci prezzo dell'energia o prezzo del gas, applicato ai consumi. È su queste voci che si gioca la concorrenza tra i diversi fornitori); spesa per il trasporto e la gestione del contatore; spesa per oneri di sistema; Iva e accise; abbonamento canone Rai.

È vero che il distributore di zona costa meno?

Il vantaggio di scegliere un distributore di zona non è dettato dal costo in sé della voce in bolletta «spesa per la materia» energia o gas naturale - questa rimane fissa - ma dalla spesa per il trasporto e la gestione del contatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,5-83%

Esempi di offerte per le famiglie sul portale di Arera

1 MILANO



Prendiamo una famiglia di quattro persone che, residente a Milano in 95 mq con riscaldamento autonomo, cerca un'offerta a prezzo fisso per la **fornitura del gas** che include la cucina, il riscaldamento e la produzione di acqua sanitaria. Usa il gas per tutto l'anno, ha un contatore G6 e non conosce i suoi consumi annuali. I big player propongono offerte oltre i 2.300/2.400 euro annui; i piccoli restano sullo stesso livello, tra i 2.300 e i 2.500. Soluzioni più economiche nel caso si optasse per il prezzo variabile: tariffe dal 1.960/2.044 euro delle aziende medio-piccole ai 1.974/2.095 annui dei grossi fornitori. Per entrambe le opzioni, l'offerta di Maggior Tutela resta uguale, ossia 2.025,37 euro annui. Passiamo, invece, all'**energia elettrica**. Ipotizziamo che la stessa famiglia punti a un'offerta a fasce, rinnovabile, a prezzo fisso. Usa illuminazione a fluorescenza, opta per una potenza pari a 3kW e fruisce di energia elettrica per tutto l'anno, distribuendola tra il pc, la tv, elettrodomestici come la lavatrice e il climatizzatore. Anche in questo caso non è il corrente del consumo totale. Per il prezzo fisso, i big player propongono offerte dai 1.028 ai 1.200 euro annui, quelli medio-piccoli tra i 1.030 e oltre 1.690 euro annui. Più vantaggi col variabile: le grandi aziende si muovono tra 983 e oltre 1.070 euro, le medio-piccole da 927 a più di 1.130 euro annui. Per entrambe le tariffe, la Maggior Tutela si assesta a 822,48 euro annui, a prescindere dal tipo di energia. Puntando sulla formula non rinnovabile, per l'opzione prezzo fisso i grandi player si limitano alle offerte Placet fisse che sono tenuti a proporre in aggiunta a quelle commerciali (da 1.426 a 1.618 euro). La ragione è chiara: a differenza dei piccoli fornitori, che hanno l'obiettivo di rimpolpare il portafoglio clienti, i grandi tendono ad assecondare il mercato e a seguire la direzione sostenibile. Più variegato, dunque, il pacchetto delle medio-piccole, con offerte da oltre 1.000 fino a 1.212 euro annui. Per l'opzione a prezzo variabile solo due big sono provvisti di offerte commerciali non green (con costi da oltre 980 a 1.044 euro), più ampio il menù dei medio-piccoli con proposte da 920 a 1.000 euro.

2 ROMA



Immaginiamo che la stessa famiglia viva a Roma (si tenga, però, conto che i consumi di gas nella capitale sono minori). I parametri restano identici e la ricerca parte da un'offerta gas a prezzo fisso. I grandi fornitori mettono sul mercato alternative da 2.530/2.610 euro all'anno; i piccoli si differenziano poco, con importi da 2.580 a quasi 2.660 euro annui. Anche qui la Maggior Tutela rimane la medesima sia per le varianti a prezzo fisso sia per quelle a prezzo variabile

(2.196,11 euro all'anno). Se, invece, la famiglia preferisse un'offerta a prezzo variabile, si troverebbe a valutare soluzioni di poco più convenienti, con prezzi da 2.141/2.187 euro annui di un fornitore medio-piccolo ai 2.151/2.187 di un big player. Spostiamoci ora sull'**energia elettrica**, lasciando invariati i parametri usati per la simulazione su Milano. Le differenze rispetto al capoluogo meneghino sono pressoché inesistenti: nel caso di un'offerta rinnovabile a prezzo fisso, per le grandi aziende si parla di proposte da 1.028 a oltre 1.200 euro annui; per le medio-piccole, invece, da 1.030 a più di 1.690 all'anno. Per la formula a prezzo variabile, le prime si muovono tra 983 e 1.070 euro, le medio-piccole invece passano da 927 a oltre 1.130 euro annui. Anche in questo caso, la tariffa di Maggior Tutela è identica sia per l'opzione a prezzo fisso sia variabile, sia per la variante green sia per quella non rinnovabile (e ha un valore di 822,48 euro annui). Se, invece, il nucleo familiare non è interessato a una proposta sostenibile, le offerte valutabili cambierebbero. Rispetto a Milano, si nota qualche differenza ma sempre nell'ordine di uno o due euro. Per la tipologia a prezzo fisso, le grandi aziende presentano solo offerte Placet fisse da 1.426 a 1.618 euro annui; le medio-piccole importi che partono da oltre 1.000 fino a 1.212 annui. Per quella a prezzo variabile, solo due tra i grandi hanno offerte commerciali (con tariffe da 984 a 1.044 euro annui), quelli medio-piccoli si spostano da 920 a 1.003 euro all'anno.

3

PALERMO



Concludiamo col Sud Italia (anche qui i consumi di gas sono più bassi rispetto a Milano). Il riferimento è sempre la stessa famiglia - con gli stessi criteri di ricerca - ma residente a Palermo. Per un'offerta di gas a prezzo fisso i big player hanno importi da 2.500/2.587 euro annui; tariffe di poco più alte per i medio-piccoli, con prezzi da 2.551/2.642 euro. Se si punta al variabile, le proposte sarebbero meno gravose, con prezzi da 2.100/2.200 euro del player medio-piccolo a 2.112/quasi 2.230 del grande. Anche qui la Maggior Tutela non varia per le due opzioni (2.158,44 euro all'anno). Concludiamo col capitolo **energia elettrica**. Il nucleo familiare e i parametri uguali a quelli usati per Milano e Roma. Per l'opzione rinnovabile a prezzo fisso, le grandi utility mettono in campo tariffe che vanno da oltre 1.020 a 1.160 euro annui; quelle delle medio-piccole da oltre 1.030 a più di 1.690. Per l'opzione variabile, le tariffe dei grandi si aggirano tra 980 e 1.077 euro, quelle dei medio-piccoli da oltre 920 a più di 1.050 euro annui. Sul fronte delle offerte «non verdi», infine, per il prezzo fisso anche qui i piccoli player offrono più varietà (proposte da 1.000 a oltre 1.200 euro annui). I grandi restano sulle Placet fisse (range 1.426-1.618 euro annui). Per il variabile, limitato il portafoglio di offerte dei big (ne risulta una, di oltre 980 euro annui), più varie quelle dei concorrenti medio-piccoli con importi da 920 a 1.000 euro annui. Anche qui le differenze con Milano e Roma sono impercettibili e la Maggior Tutela si stabilizza a 822,48 euro annui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SIMULAZIONI PER CITTÀ

Oltre agli esempi presenti in pagina, sul sito del Sole 24 Ore e su 24 Plus è possibile consultare le simulazioni fatte sul Portale Offerte di Arera in

materia di energia elettrica e gas anche su altri soggetti e con differenti parametri. Per esempio, chi vive da solo e abita in una grande città, come Milano, Roma o Palermo.



Bollette del gas. Dal 1° gennaio è tornata l'aliquota ordinaria del 22%. Per il gas impiegato in usi civili si applica l'aliquota ridotta al 10% solo ai primi 480 metri cubi all'anno



Peso:1-1%,5-83%

DDL NORDIO

L'abuso d'ufficio non è più un reato: l'aula del Senato approva la norma

L'aula del Senato ha dato il via libera all'articolo 1 del disegno di legge Nordio sulla Giustizia, quello relativo all'abrogazione del reato di abuso d'ufficio, con 99 voti favorevoli, 50 voti contrari e 8 astenuti. Tutti respinti gli emendamenti che erano

stati presentati dalle opposizioni. L'esame del provvedimento sarà concluso oggi. — a pagina 8

Riforma Nordio, addio al reato di abuso d'ufficio

Primi voti al Senato. Oggi il via alle misure su intercettazioni e custodia cautelare. L'Aula impegna il Governo a riformare la legge Severino per politici locali e i reati contro la Pa

Giovanni Negri

Passa al Senato, fronte più delicato della Camera, la proposta di soppressione del reato di abuso d'ufficio. Ieri mattina, in Aula, è stato approvato il primo articolo del disegno di legge Nordio, con le misure di diritto penale che, oltre all'abrogazione del più "classico" dei reati imputato ai pubblici amministratori, contiene anche un'assai significativa riscrittura del traffico d'influenze.

Oggi saranno votate le misure su intercettazioni, con gli ulteriori interventi a tutela della privacy e il divieto di ascolto dei colloqui tra indagato/imputato e difensore, e sulla custodia cautelare, con l'introduzione dell'obbligo di interrogatorio preventivo e la necessità di decisione collegiale e non più monocratica. Al voto anche la resurrezione, seppure rivisitata, dell'inappellabilità delle pronunce di assoluzione da parte del pubblico ministero.

A emergere tuttavia, sul piano politico, ancora una volta, sono le divisioni interne al fronte delle op-

posizioni. Protagonista Matteo Renzi che, nel suo intervento, ramaldeggia ai danni del Pd, sottolineando, a proposito dell'abuso d'ufficio, come «in questa Aula è bene che risuoni la voce dei tanti amministratori del Pd che da anni chiedono che queste norme siano cambiate e rese al passo con i tempi. Ma in questa Aula il Pd ha scelto di sostenere le tesi del Movimento 5 Stelle, così amministratori, sindaci ed assessori hanno una risposta politica alle loro richieste, peccato non da parte del loro partito».

Gli risponde subito il capogruppo Pd in commissione Giustizia Alfredo Bazoli: «vorrei ricordare a tutti che il reato di abuso d'ufficio non riguarda solo i sindaci, la stragrande maggioranza delle sentenze riguarda invece altri funzionari pubblici». Poi Bazoli aggiunge che «i sindaci hanno tutte le ragioni del mondo a lamentarsi, l'abbiamo detto, condividiamo le loro preoccupazioni. Semplicemente, riteniamo che per risolvere il loro problema non dobbiamo togliere tutele ai cittadini italiani nei confronti degli abusi della pubblica amministrazione, questo è il punto».

Giulia Bongiorno, presidente della Commissione Giustizia, ricorda di avere espresso perplessità sul

fatto che, abrogando l'abuso d'ufficio, ci potranno essere dei pm che, pur di indagare, contesteranno reati più gravi, come corruzione o turbata libertà degli incanti, tuttavia «in Commissione abbiamo fatto una serie di audizioni e non c'è stato un audit, uno solo, che abbia detto che la norma va bene così com'è. Cosa avevamo davanti come alternativa? O non fare nulla e lasciare una norma che tutte le persone che la esaminavano, di destra, di sinistra e di centro, guarda caso anche i vostri amministratori, dicevano che non va bene; oppure abrogarla e aprire un tavolo che rivedesse anche gli altri reati della pubblica amministrazione, eventualmente per colmare le lacune».

L'Aula affossa comunque gli emendamenti sostenuti dal Pd che puntavano a una migliore precisazione delle condotte penalmente



Peso: 1-3%, 8-27%

rilevanti, dettagliandole in condotte di prevaricazione, di favoritismo affaristico, di sfruttamento privato dell'ufficio oppure introducendo, sulla falsariga del codice penale francese, una specifica esimente quando la condotta del pubblico ufficiale o dell'amministratore sono state poste in essere per realizzare un interesse della pubblica amministrazione.

Si invece a un ordine del giorno che impegna il Governo a rivedere i reati contro la pubblica amministrazione e a riscrivere la legge Severino, sopprimendo in particolare

l'istituto della sospensione degli amministratori locali per condanna non definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Il voto.

L'aula del Senato ha iniziato l'esame del ddl Nordio



Peso:1-3%,8-27%

Piano Mattei, Langella: il sistema Italia favorisca l'operatività delle Pmi

L'audizione del direttore
generale di Confindustria
alla commissione Esteri

Nicoletta Picchio

Adeguare gli strumenti finora utilizzati dal nostro Paese per riuscire ad intensificare i rapporti tra l'Italia e l'Africa. È una necessità che deriva dall'accresciuta competizione geopolitica sul continente africano, con l'ingresso di nuovi attori e il rafforzamento delle posizioni di altri già presenti. È l'analisi che il direttore generale di Confindustria, Raffaele Langella, ha presentato ai deputati della Commissione Affari esteri della Camera, nell'audizione informale sulla collaborazione tra l'Italia e gli Stati del continente africano.

«Attraverso il coordinamento pubblico-privato è necessario favorire l'operatività delle imprese italiane, soprattutto le Pmi, in Africa, anche in considerazione del passaggio chiave relativo alla costituzione di una grande area di libero scambio continentale», ha detto Langella. Che ha apprezzato l'iniziativa del governo sul Piano Mattei: «Un modello innovativo che rilancia l'approccio di collaborazione con i Paesi del continente africano e il rafforzamento dei partenariati industriali stabili e di lungo periodo».

Per il direttore generale di Confindustria la «crescente volontà politica di vedere nell'Africa un partner economico deve farsi azione nel sostenere le medie imprese italiane incuriosite dal continente». Molte Pmi italiane, ha spiegato, lamentano soprattutto difficoltà sul lato economico finanziario.

«È necessario mettere a punto un sistema Italia, cioè banche, Cdp, Simest, Sace, in grado di facilitare l'arrivo in Africa di più realtà italiane di medie industrie che potrebbero trascinare molte Pmi sia per l'esportazione di macchinari, im-

pianti, ma anche per il trasferimento di *know how* e formazione di manodopera locale».

Per Langella «un ruolo di primo piano deve essere individuato nella definizione di accordi governativi con i Paesi ritenuti strategici e che presentano le maggiori opportunità, verso i quali indirizzare la realizzazione di progetti di investimento industriale che prevedano un prestito "a dono" per le componenti di formazione, capacity building, e assistenza tecnica, con impatto diretto

sulle competenze del local content».

Serve un approccio strategico al continente africano e ai temi ad esso connessi che, per il direttore generale di Confindustria, non si limiti alla questione migratoria. «Confindustria è pronta a fornire i contributi per individuare i progetti che i nostri imprenditori hanno già in pipeline verso il Continente, per indirizzarli sempre di più ad investire in Africa».

È necessario «agevolare quanto più possibile il settore privato affinché possa contribuire a creare sviluppo sostenibile, in linea con gli interessi del continente africano e con gli obiettivi aziendali di crescere all'estero, rafforzando il ruolo delle imprese italiane. L'azione del governo italiano, attraverso accordi governativi, sarà fondamentale per favorire le condizioni e limitare i rischi dell'azione economica».

Nell'audizione Langella ha presentato uno scenario dettagliato della situazione economica e delle prospettive di crescita delle diverse aree africane, oltre all'analisi della presenza di altri Paesi: Cina, Russia, Turchia, Emira-



Peso: 21%

ti Arabi, Arabia Saudita.

Nel 2023 la crescita del Pil africano in media è stimata al 3,4% con un lieve incremento al 3,8% nel 2024, con differenze anche importanti (per l'Africa orientale si prevede una crescita nel 2024 del 5,1% e del 3,4% nel 2023; l'Africa meridionale si ferma nel 2023 all'1,6%).

Nei prossimi 20-30 anni l'Africa deve creare circa 10 milioni di posti di lavoro all'anno. Per l'Italia c'è un consistente potenziale inespresso: l'Africa, ha detto Langella, potrebbe assorbire molto di più dell'attuale 3,4% dell'export italiano.

Nel 2022 l'interscambio Italia-

Africa ha raggiunto un valore superiore i 68 miliardi di euro, in forte aumento rispetto al 2021. Ma il potenziale, appunto, è maggiore.

Langella si è soffermato anche sul fatto che l'Africa è sede di importanti rotte commerciali marittime e della sua vicinanza al Canale di Suez, in cui passa ogni anno il 12% del commercio mondiale. Per il direttore generale di Confindustria «l'impatto economico del collasso del trasporto marittimo attraverso Suez sarà fortemente condizionato dalla sua persistenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Potenziale inespresso:
il continente africano
potrebbe assorbire
molto più del 3,4%
dell'export italiano**



Peso:21%

RINNOVI

Contratto alimentaristi, aumenti da 214 euro

Prende forma il rinnovo del contratto collettivo nazionale dell'industria alimentare. Accordo tra aziende e sindacati per un aumento salariale da 214 euro. Per le trattative nuovo round a fine mese. — a pagina 15

ACCORDO TRA AZIENDE E SINDACATI

Contratto alimentare: aumenti da 214 euro, nuovo round a fine mese

Il rinnovo del contratto collettivo nazionale dell'industria alimentare comincia a prendere forma, questa volta a partire dalla parte economica. Il peso della dinamica inflattiva ha spinto aziende e sindacati a fissare un primo tassello proprio sull'aumento che, tradizionalmente, è un elemento che si discute alla fine del negoziato, quando si è trovato un equilibrio un po' su tutte le altre parti del contratto.

La riunione plenaria di tre giorni tra i sindacati di categoria, Fai, Flai e Uila e la controparte datoriale è andata avanti da lunedì a ieri sera e ha portato a una convergenza su un incremento di 214 euro sui minimi. Il contratto collettivo nazionale dell'industria alimentare riguarda oltre 400 mila lavoratori ed è scaduto a novembre dello scorso anno. I sindacati si sono mossi con un certo tempismo nella presentazione della piattaforma rivendicativa, arrivata già la scorsa primavera. Tra le questioni sul tavolo di partenza un aumento di 300 euro complessivi, ma anche la richiesta di riduzione dell'orario di lavoro, di definire un quadro nazionale per lo smart working, di delimitare i contratti flessibili e di migliorare il welfare. Il negoziato è iniziato da tempo e già prima di Natale c'è stato un primo tentativo di arrivare a una sintesi.

A inizio anno, con la ripresa della trattativa il negoziato ha però incontrato una novità di un certo rilievo per il settore e cioè la disponibilità di Assalzo, Assocarni e Italmopa, le tre associazioni che hanno costituito Federprima - la nuova federazione confindustriale che rappresenta le aziende della prima trasformazione con un giro d'affari di 25 miliardi di euro e 35 mila addetti - di firmare il contratto del 2020 che non avevano firmato. La tre giorni di incontri si è aperta proprio con l'adesione delle tre associazioni al contratto del 2020 (si veda il Sole 24 Ore di ieri) e la

ricompattazione del fronte datoriale di cui adesso fanno parte tutte le 14 associazioni del settore: Unionfood, Ancit, Anicav, Assalzo, Assica, Assitol, Assobibe, Assobirra, Assocarni, Assolatte, Federvini, Italmopa, Mineracqua, Unaitalia.

Le tre giornate di incontri sono servite per ulteriori approfondimenti su tutti i temi sul tavolo e per una prima intesa di massima sulla parte economica. Come spiega una nota unitaria di Fai, Flai e Uila «è stato convenuto un incremento di 214 euro sul Tem (trattamento economico minimo)». La discussione resta comunque aperta sulle altre componenti del salario e su alcuni temi normativi. Il confronto è molto avanzato su relazioni sindacali, formazione, pari opportunità e inclusione, violenza di genere e mobbing, ente bilaterale di settore, mentre servono ulteriori discussioni su salute e sicurezza. C'è inoltre un impegno delle parti sulla commissione che si occuperà di ammodernare il sistema di classificazione. Rimangono infine da definire le questioni legate al welfare, all'orario di lavoro su cui i sindacati nella loro piattaforma avevano chiesto una riduzione e al mercato del lavoro. Il prossimo appuntamento sarà la plenaria della fine del mese, il 27, 28 e 29 febbraio, in cui si cercherà l'affondo conclusivo.

— Cristina Casadei

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 15-13%

Simest: nel 2023 contributi all'export per 500 milioni

Aiuti alle imprese

Concluse 178 operazioni
a favore di 60 Pmi
e Mid cap italiane

Celestina Dominelli

ROMA

Oltre 500 milioni di euro di supporto che hanno consentito di concludere 178 operazioni (il 102% in più rispetto al 2022) in favore di 60 Pmi e Mid cap italiane, con vendite in 45 Paesi. È questo il bilancio tratteggiato da Simest nel 2023 per l'operatività in sostegno di beni strumentali (impianti e macchinari) attraverso il contributo export su credito fornitore, che ha registrato un aumento del 7% se confrontata con i volumi dell'anno prima. Si tratta di uno strumento che è gestito dalla società presieduta da Pasquale Salzano e guidata da Regina Corradini D'Arienzo in convenzione con il ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale e che è costituito da un contributo in conto interessi a fondo perduto parziale o totale riduzione del costo dello smobilizzo di titoli di pagamento emessi dall'acquirente estero a fronte dei contratti di vendita.

Il contributo ha quindi fatto segnare un trend in netta ascesa che si è confermato soprattutto nell'ultimo trimestre del 2023 con 103 operazioni concluse per oltre 375 milioni. Un livello che

ha permesso esportazioni in 31 Paesi tra cui figurano, oltre all'Unione Europea, anche geografie più lontane, dal Bangladesh alla Colombia, dal Guatemala all'Uzbekistan.

Guardando, invece, ai settori trainanti, il quadro è molto variegato: si va dai macchinari tessili

agli impianti per la produzione della carta, dalle casseformi per l'edilizia all'industria alimentare, fino agli impianti per il trattamento delle acque.

Tra le imprese supportate figurano diverse eccellenze del made in Italy, a cominciare dalla Costruzioni Meccaniche Luigi Bandera, leader mondiale nella progettazione e nella produzione di linee per l'estrusione di materie plastiche per il packaging & converting che, grazie al supporto di Simest, ha esportato una linea per il packaging in Egitto del valore di un milione di euro. L'azienda imolese Sacmi, altra leader mondiale ma sul fronte della progettazione e produzione di macchine e impianti completi per l'industria ceramica, ha invece beneficiato di un supporto targato Simest superiore ai 23 milioni di euro che le hanno consentito di perfezionare 10 con-

tratti in Arabia Saudita, India e Usa. Mentre la Marzoli Machine Textile, società bresciana che produce macchinari per la preparazione e la filatura di fibre a taglio cotoniero per i settori dei tessuti e dei tessuti non tessuti, ha esportato, grazie a Simest, 4 macchinari in Pakistan e 2 in Bangladesh per un controvalore di 6,8 milioni di euro. La A. Celli Papers, invece, attiva nella fornitura di macchinari e tecnologie avanzate per il mercato della carta e del tessuto non tessuto, ha esportato in diversi mercati, a partire dalla Cina, 6 impianti di produzione di carta per 14,9 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tra i settori trainanti
figurano macchinari
tessili, impianti
per la carta e per
il trattamento rifiuti**



Peso: 13%

LA BIT DI MILANO

Turismo, a Pasqua boom di vacanze a lungo raggio

Pasqua sarà il primo vero banco di prova per capire quale sarà l'andamento del settore turismo. Il sentiment degli operatori appare positivo: bene i viaggi a lungo raggio e crociere ancora in crescita. — a pagina 17

Per Pasqua decollano le vacanze a lungo raggio

Turismo

Ezhaya (Astoi): «Il mercato è in salute ma pesano gli aumenti dei biglietti aerei»

Calo del 13% per il Mar Rosso ma crescita a doppia cifra per le destinazioni alternative

Enrico Netti

Caraibi, Kenya, Tanzania, Emirati, Sudafrica oltre all'Estremo Oriente dal Vietnam all'Australia, senza dimenticare due destinazioni di successo: Giappone e Cina. Ci sono poi le Americhe con gli Usa come calamita per nuove generazioni di vacanzieri nonostante un rapporto di cambio dollaro-euro non proprio favorevole. Tra le destinazioni emergenti l'Uzbekistan e le altre ex repubbliche sovietiche dell'Asia Centrale, ma anche Capo Verde o l'Islanda. Queste le mete scelte dagli italiani che durante il ponte pasquale faranno un viaggio a lungo raggio perché Pasqua sarà anche il primo vero banco di prova per il settore.

«È la prima finestra tecnica dove misuriamo i trend. Vediamo già buone previsioni – avverte Pier Ezhaya, presidente Astoi Confindustria Viaggi – anche se mancano un paio di mesi e ci aspettiamo un febbraio e un marzo molto tonici e veloci sulle partenze.

Il mercato delle vacanze a lungo raggio è in salute, ma pesano gli aumenti dei biglietti aerei, cresciuti in tre anni di quasi un terzo. L'Egitto con i suoi convenienti resort del Mar Rosso vede un rallentamento con un calo della domanda del 13%, ma non c'è il blocco delle prenotazioni».

La guerra in Medio Oriente rende la vacanza a Sharm el-Sheikh o Hurghada un po' più conveniente. Quest'anno la spesa media per una settimana a persona tutto incluso sul Mar Rosso è di circa 1.200 euro mentre per alternative come Capo Verde il budget diventa di 1.400 che crescono a 1.600 euro per i Caraibi. Inoltre il 2024 è un anno che presenta alcune particolarità: solo con l'inverno 2023-2024 i vettori hanno aumentato l'offerta di voli a lungo raggio fermati negli anni del Covid e quest'anno Pasqua "cade" in anticipo.

Il sentiment di agenti di viaggio e tour operator, alla luce dell'andamento delle prenotazioni per il ponte di fine marzo, è positivo. Domenico Pellegrino, ad Gruppo Bluvacanze forte di una rete di 900 agenzie di viaggio dice: «Il trend è molto positivo e le vendite del nostro network vedono come prima destinazione gli Usa con il 16% delle scelte seguono il Giappone con il 11%, Egitto incluso Mar Rosso al 9% e le Maldive 8-9% oltre alle crociere, vacanza in continua crescita».

«Le prenotazioni dei viaggiatori si sono spostate verso il medio raggio come Capo Verde che vede un +30% e Canarie con un +25% – aggiunge Stefano Pompili, ad Veratour – men-

tre una forte richiesta si è concretizzata in tutte le destinazioni di lungo raggio in particolare dell'area caraibica e dell'Oceano Indiano che vede un aumento del 28% sul 2023». «C'è un sensibile aumento delle prenotazioni rispetto allo stesso periodo del 2023 – premette Marco Peci, direttore commerciale Quality Group –. È alta la voglia di viaggiare nonostante le crisi geopolitiche e Vietnam, Giappone, India, Sudafrica e Messico sono le mete più richieste sul lungo raggio». Non mancano tour operator specializzati in viaggi culturali ed etici. In questo segmento c'è Kel 12 e Gianluca Rubino, ad della società segnala l'aumento delle prenotazioni. «Sono cresciute del 38% e per Pasqua spopolano l'Egitto, l'Algeria, Uzbekistan e Giappone».

C'è poi il fenomeno crociere, l'alternativa alla classica vacanza in un resort. «Per Pasqua avremo circa 110 mila passeggeri dall'Italia con un +10% sull'anno precedente e oltre al Mediterraneo le mete preferite sono quelle del Nord Europa e gli Emirati – spiega Leonardo Massa, Vice President Southern Europe Msc Crociere –



Peso: 1-2%, 17-20%

. Bene anche le prenotazioni per i Caraibi, per la Groenlandia e l'Islanda».

Da non dimenticare che la Pasqua "bassa" farà scegliere a molti potenziali viaggiatori la montagna con le piste da sci per le ultime discese della stagione. Se invece le temperature saranno troppo alte anche questi appassionati potrebbero scegliere una vacanza in Italia o oltreconfine.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,17-20%

L'INCHIESTA DI NÒVA 24

Ecco come l'IA aiuterà le aziende a essere reattive e competitive

Luca Tremolada — a pag. 20

«Intelligenza artificiale, le aziende siano reattive»

Ai. Spreafico (Google Italia): «Ciò che ha un impatto più rilevante per le imprese è l'agilità nella reazione, soprattutto nella fase d'inizio»

Luca Tremolada

A metà dicembre Google Cloud ha ufficialmente annunciato Gemini, il suo modello AI più avanzato che è in grado di comprendere e combinare immagini, testi, audio, video e codice dagli smartphone ai data center. Per le aziende e gli sviluppatori Gemini viene reso accessibile tramite Vertex AI, la piattaforma AI aziendale di Google Cloud.

Quella dell'intelligenza artificiale (generativa e non) è una partita antica ma modernissima che le aziende conoscono bene. Il cambio di passo è arrivato a novembre dell'anno scorso con il successo globale di ChatGpt che ha candidato l'AI gen a diventare la più grande rivoluzione tecnologica della storia. Per un gigante dell'AI non deve essere stato facile assistere all'esplosione di una nuova economia innescata da un competitor. «Diciamo che Google ha una lunga storia di utilizzo dell'intelligenza artificiale - risponde Paolo Spreafico responsabile dello sviluppo delle soluzioni cloud in Google Italia - Abbiamo ini-

ziato a implementare l'IA nel motore di ricerca da più di due decenni, con l'algoritmo Rank Brain che utilizza l'AI per classificare i risultati di ricerca. Circa sette anni fa, Sundar (Pichai, ceo di Google ndr.) ha definito Google una *AI first company*, e l'anno successivo, nel 2017 Google ha rilasciato una *white paper* su Transformer. Questa tecnologia è alla base di tutti i chatbot, gli assistenti virtuali, l'interpretazione dei testi e la loro elaborazione quando si applica l'IA generativa e, come dicevo, è stata introdotta proprio da Google sette anni fa».

Oggi però la domanda che tutte le aziende si stanno ponendo è quanto di questa tecnologia è già disponibile nei servizi degli AI provider. E il livello di sicurezza. Molte aziende hanno proibito l'uso di ChatGpt ai dipendenti proprio perché non hanno ancora chiaro i confini di questa tecnologia. «Per quanto ci riguarda le aziende possono fruire delle soluzioni di AI di Google Cloud tramite servizi gestiti. Questo significa che il cliente non deve occuparsi della gestione dell'infrastruttura sottesa. Si tratta di un aspetto importante per servizi *computing-intensive* come l'IA generativa, che consente alle aziende di concentrarsi sulla trasformazione dei processi e del business e sull'innovazione senza preoccuparsi

dell'aspetto infrastrutturale».

Per progetti più avanzati, gli sviluppatori possono passare a Vertex AI su Google Cloud, che offre ulteriori funzionalità per la personalizzazione di Gemini, con pieno controllo dei dati e vantaggi aggiuntivi in termini di sicurezza, privacy e conformità. Google Cloud ha inoltre introdotto lo scorso marzo Duet AI, un'interfaccia in linguaggio naturale che permette di fornire assistenza agli utenti finali sia all'interno di Google Workspace, dove è possibile chiedere supporto per la creazione o il riassunto di un testo, la generazione di immagini, il riassunto di un documento e altro ancora.

A oggi aziende come Connected Stories, Generali, Intesa Sanpaolo, Audioboo e Bending Spoons hanno già adottato soluzioni di IA generativa di Google Cloud per trasformare e



Peso: 1-2%, 20-31%

potenziare i loro servizi, dimostrando l'ampio impatto e le possibilità offerte da queste tecnologie. Secondo il manager di Google l'adozione dell'AI gen non è riservato solo alle grandi aziende. «Per quanto riguarda le dimensioni – commenta – questo è un aspetto che influisce fino a un certo punto. Ciò che ha un impatto più rilevante è l'agilità e la capacità delle aziende di essere *responsive* soprattutto nella fase iniziale. L'adozione di una nuova tecnologia da parte delle aziende più strutturate richiede la disponibilità di servizi di livello *enterprise*. Ad esempio, tra il secondo e il terzo trimestre di quest'anno, il numero di progetti di intelligenza artifi-

ziale generativa attivi su Vertex AI è cresciuto di oltre 7 volte».

Resta però da capire quale sarà l'impatto di questa tecnologia sui costi delle aziende. Sappiamo che l'AI è energivora ma non sappiamo ancora quanto. Per essere più espliciti quanto costerà quando l'AI Gen sarà a pieno regime. La risposta del manager è diplomatica: «Siamo consapevoli dell'importanza di rendere l'IA generativa accessibile agli individui e alle aziende di tutte le dimensioni e democratizzarne l'adozione per noi è un aspetto di primaria importanza per consentire alle organizzazioni di innovare e trasformarsi digitalmente

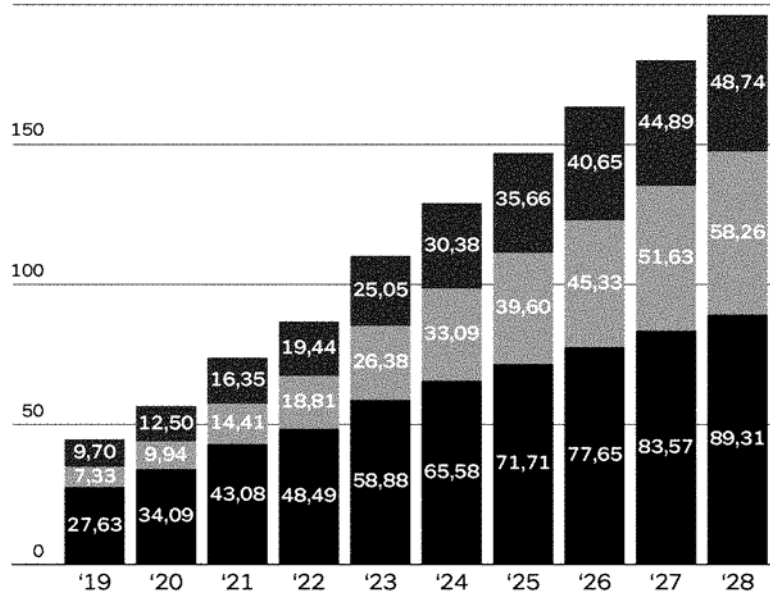
utilizzando questa tecnologia. Stiamo inoltre adottando diverse misure per garantire che il costo dell'infrastruttura per gestire l'intelligenza artificiale generativa non rappresenti un limite per l'innovazione abilitata da questa tecnologia».

Il cloud computing in Europa

Valori in miliardi di euro

■ SOFTWARE ■ PIATTAFORMA ■ INFRASTRUTTURA

200



Fonte: Statista



PRIMA DI UNA SERIE DI PUNTATE

Iniziamo la pubblicazione di una serie di articoli sull'intelligenza artificiale nelle imprese



Peso:1-2%,20-31%

È LA PRIMA REGIONE ITALIANA A DARE UN CONTRIBUTO PER L'ABBATTIMENTO DEI TASSI DI INTERESSE

La lotta contro il caro-mutui parte dalla Sicilia

Già stanziati 50 milioni di euro a fondo perduto per circa 25 mila contratti

DI FILIPPO MERLI

Ogni volta che la Bce annuncia un rialzo dei tassi di interesse gli intestatari dei mutui si riuniscono in preghiera. Aumenteranno? E di quanto? In Italia, però, c'è chi ha lanciato la prima piattaforma per abbattere gli indici del prestito variabile versati nel 2022 e 2023 per l'acquisto della prima casa: è la Regione Sicilia, che ha stanziato 50 milioni di euro a fondo perduto per circa 25 mila contratti.

I soggetti interessati possono accedere alla misura di sostegno contro il caro-mutui tramite la piattaforma dell'Irfis, una società finanziaria per il mediocredito con sede a Palermo. «La Sicilia è la prima regione che interviene in maniera concreta contro il rialzo dei tassi di interesse dei mutui che ha colpito economicamente migliaia di famiglie», ha spiegato il governatore di centrodestra dell'isola, **Renato Schifani**. «Le procedure sono già state avviate ed è nostra intenzione offrire un aiuto a quelle famiglie a basso reddito che hanno subito un aumento della rata del mutuo del 3%, velocizzando i pas-

saggi dalla presentazione delle domande alla liquidazione delle somme».

Il provvedimento, approvato dall'Assemblea regionale siciliana, prevede una dotazione finanziaria per un totale di 50 milioni di fondi dell'assessorato regionale dell'Economia. E nella fase istruttoria sarà gestita da Irfis. La finestra per la presentazione delle domande di contributo sarà aperta fino al 29 febbraio. A seguire partirà la fase di valutazione delle pratiche, che saranno esaminate caso per caso in base all'Isee 2023 o 2024 che non deve superare i 30 mila euro per poter accedere al contributo.

La misura prevede un'erogazione a fondo perduto proporzionale alla quota di interessi passivi (a tasso variabile) pagati negli anni 2022 e 2023 per i mutui prima casa per un massimo di 1.500 euro per anno. Potranno accedere tutti gli intestatari di mutui a tasso variabile per acquisto o costruzione della prima casa. Se si è cointestatari dei mutui, inoltre, sarà possibile presentare due domande distinte per due diversi contributi.

«**Stare vicino alla famiglie era**

uno dei principali impegni assunti dal governo Schifani», ha sottolineato l'assessore regionale all'Economia, **Marco Falcone**. «Lo stiamo mantenendo grazie a interventi come l'aiuto sul caro-mutui, mai registrato sinora, che ha visto uno stanziamento di 50 mln di fondi regionali. Il caro vita richiede misure di forte impatto per assicurare la tenuta dei bilanci familiari». «Irfis conferma il proprio ruolo di braccio operativo finanziario della Regione», ha detto il presidente della società, **Iolanda Riolo**. «Siamo pronti ad accogliere e valutare nel minor tempo possibile le domande che arriveranno per procedere all'erogazione dei contributi».



Peso: 22%

Garantire ingenti risorse e tempi certi per assicurare una scossa alla crescita

Forum esclusivo del QdS con Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy

Intervista a pag. 7



Adolfo Urso, ospite del QdS per il 3.029° forum con i Numeri Uno

Ingenti risorse e tempi certi per una scossa alla crescita

Notevole dotazione economica a supporto della produzione d'impresa

Roma

Un confronto su questioni strutturali e non contingenti: ospite di questo Forum con il QdS, alla presenza del direttore Carlo Alberto Tregua, il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso.

Partiamo da una questione di fondo. Nel 2023 abbiamo chiuso con una crescita dello 0,7 per cento del Pil e per il 2024 è previsto un +1,1

cento. Il lavoro del suo Ministero è fondamentale nella crescita del Pil: quali sono le principali azioni che intende realizzare in tale direzione?

“Siamo riusciti, e nessuno lo riteneva possibile, con una manovra economica in ristrettezza a convogliare gran parte delle risorse sulla produzione d'impresa: da una parte sul Cuneo fiscale con oltre 10 miliardi di euro che comunque vanno a beneficio delle imprese perché avranno lavoratori più retribuiti. Soprattutto questo

aiuterà a incentivare il lavoro, perché chi percepisce un reddito medio-basso porta a casa di più, grazie a un taglio che in alcuni casi arriva a 7 punti. Abbiamo poi ricavato in manovra 5,3 miliardi per il sistema delle imprese e un miliardo per i Contratti di sviluppo.



Peso: 1-23%, 7-53%

Nel bilancio dell'anno che si è chiuso avevamo 70 milioni, quest'anno abbiamo un miliardo. E ancora un miliardo per il Fondo sulla microelettronica, il che vuol dire che su questo segmento, sommando questi interventi a quello fatto con il decreto Asset di 550 milioni e quelli preesistenti, arriviamo a fondi disponibili per oltre 4,5 miliardi. Abbiamo un miliardo in più per i grandi progetti europei per le batterie elettriche, arrivando a un totale di quasi 3 miliardi. Abbiamo messo 330 milioni di euro su tre grandi progetti di Legge quadro che mercoledì 31 gennaio ho presentato in Consiglio dei ministri: una sulle tecnologie abilitanti di intelligenza artificiale, che regoleremo con un provvedimento a marzo; una sull'economia dello spazio, la space economy;

una sulla blue economy. I 330 milioni serviranno a finanziare il primo anno di queste leggi, che saranno tutte approvate in Consiglio dei ministri a marzo, aprile e giugno e poi andranno in Parlamento. Abbiamo messo 1,8 miliardi sulle imprese che investono nelle Zes e abbiamo rifinanziato la Legge Sabatini. Nel frattempo ho fatto una seconda manovra economica con le risorse europee".

Di quali cifre parliamo per questa seconda manovra?

"Quando il ministro Fitto ha finito la contrattazione, 14 miliardi di quelle risorse sono finiti alle imprese in modo specifico: due miliardi al ministero dell'Ambiente per finanziare i progetti Snam, Terna, elettrodotti e gasdotto, che si deve allargare; 2,8 miliardi al ministero dell'Agricoltura per l'efficientamento energetico delle imprese agricole; e quasi 10 miliardi per il mio dicastero, che si aggiungono a quelli stanziati in legge di bilancio. Di questi 10 miliardi, 2,5 sono per i Contratti di sviluppo, che aggiunti al miliardo già in manovra sono 3,5 miliardi e quasi 100 Contratti di sviluppo nuovi su cui lo Stato partecipa con quote differenti

a seconda delle Regioni. Al Sud la partecipazione statale è al 40 per cento. Poi ho portato a casa 6,3 miliardi per la transizione 5.0, cioè per l'evoluzione dell'industria 4.0. Avendo 6,4 miliardi nel bilancio nazionale confermati sull'industria 4.0, con questi 6,3 miliardi arriviamo a 12,7 miliardi per un piano integrato che chiameremo Transizione 5.0, che utilizza anche le risorse dell'industria 4.0: saranno fondi per le imprese esistenti che vogliono realizzare un'innovazione tecnologica ai fini della digitalizzazione e dell'efficientamento energetico e che potrà usare integralmente".

In che senso?

"L'impresa presenta un progetto che riguarda sia la digitalizzazione, sia l'efficientamento energetico ai fini dell'autoconsumo industriale. Con un piano integrato, le direttive arriveranno tra poche settimane, si potranno avere crediti fiscali fino al 45 per cento. Il 10 per cento di queste risorse complessive, e questo non era previsto nel precedente Industria 4.0, si potrà utilizzare per la formazione: se occorre personale da formare, per esempio sui nuovi impianti di digitalizzazione che utilizzano l'intelligenza artificiale o sulle innovazioni relative alla manutenzione dei pannelli fotovoltaici, si potrà utilizzare un decimo di tali fondi. Non è finita. Nel Decreto legge sull'energia approvato il 31 gennaio ho inserito una norma che predispone che l'Enea realizzi e certifichi tre criteri di qualità per i pannelli fotovoltaici, perché la nostra intenzione è dare incentivi a chi installa pannelli di alta qualità, cioè che consumano meno suolo e producono di più. Tra l'altro, ma questa è una condizione di mercato, questi sono realizzati in Europa dallo stabilimento Enel di Catania. Nel Repower Eu ci sono anche 320 milioni a fondo perduto per l'efficientamento energetico per le piccole e medie imprese. Con le risorse dei Contratti di sviluppo, che speriamo possano incentivare nuovi insediamenti industriali, quelle del fondo microelettronico e

quelle sul fronte delle imprese esistenti che vogliono ammodernare i loro impianti, quest'anno mettiamo in circolazione ingenti risorse pubbliche, alcune dei fondi del Pnrr, altre del bilancio nazionale. L'esecutività di tutti i decreti attuativi dovremmo riuscire a farla entro febbraio, in modo da rendere disponibili queste risorse già da aprile-maggio".

Questo nutrito piano di risorse ha bisogno di essere speso. E chi deve farlo? La Pa, con le sue lungaggini burocratiche?

"Perché nella ricollocazione delle risorse europee, in questa nuova revisione i fondi sono andati soprattutto al mio dicastero? Perché il mio dicastero ha gli strumenti per spenderli: abbiamo rispettato tutti gli obiettivi europei anche per quanto riguarda la modalità dell'impiego delle risorse. Non abbiamo perso un euro fino a ora perché è più facile fare un provvedimento come Transizione 5.0, che prevede il

tiraggio diretto dell'impresa, che in pochi mesi e sicuramente entro il 2026 riesce a realizzare il progetto, piuttosto che indire una gara pubblica. È chiaro che le tempistiche sono diverse: gli strumenti del ministero da me guidato garantiscono l'utilizzo delle risorse in tempi certi".

Testi di
Paola Giordano
a cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso



Peso:1-23%,7-53%



Adolfo Urso

I temi trattati

1. Investimenti previsti
2. Efficienza burocratica
3. Sviluppo del Mezzogiorno
4. Settore automotive

Adolfo Urso e Carlo Alberto Tregua

Nato a Padova, Adolfo Urso è laureato in Sociologia all'Università La Sapienza di Roma. Giornalista professionista dal 1983, ha lavorato a Roma e Napoli. Tra i fondatori di Alleanza nazionale, è stato coordinatore nazionale del Comitato promotore dal 1993 al 1995. Nel 2008 è stato tra i fondatori del Popolo della Libertà, per poi aderire nel 2013 a Fratelli d'Italia. Deputato alla Camera dal 1994 al 2013, per un totale di cinque legislature, è stato vice ministro dello Sviluppo economico con delega al Commercio estero nei governi Berlusconi II (2001-2006) e IV (2009-2010). Eletto nel 2018 al Senato in Veneto nelle liste di Fratelli d'Italia, è stato responsabile del Dipartimento Imprese e Attività produttive del partito sino al giugno 2021, quando venne eletto presidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir). Alle elezioni del 25 settembre 2022 è stato rieletto senatore nel collegio del Veneto. Dal 22 ottobre 2022 è Ministro delle Imprese e del Made in Italy (Governo Meloni).



Peso:1-23%,7-53%

Lo strumento dei Contratti di sviluppo pensato per attecchire in particolare nel Mezzogiorno

Il rilancio dell'area di Termini Imerese come nuovo polo logistico-commerciale

Indirizzare bene le risorse su ammortizzatori e transizione di lavoratori

Nel quadro che sta delineando c'è qualche piccolo riallineamento tra Nord e Sud?

"Secondo me sì. Nei provvedimenti che mettiamo in campo come ministero delle Imprese, i Contratti di sviluppo hanno maggiori intensità di aiuto pubblico se sono al Sud. Il punto è che questo non basta: c'è bisogno di un contesto che favorisca l'impresa. Il Piano Transizione 5.0 è rivolto alle imprese che già esistono, quindi il tiraggio sarà maggiore al Nord, ma i Contratti di sviluppo possono tendenzialmente andare soprattutto al Mezzogiorno".

Questione Termini Imerese. Il QdS è stato il primo a proporre di riconvertire lo stabilimento alla produzione di batterie elettriche. Lo ritiene fattibile?

"Il problema di fondo è che Termini Imerese ha un costo logistico superiore. Se produco un'auto a Termini Imerese piuttosto che a Pomigliano, a

Termini Imerese costa 900 euro in più".

L'intera auto sì, ma se si producessero solo le batterie?

"Le aziende dell'indotto tendono a localizzarsi vicino allo stabilimento principale. Anche per gli eventuali investimenti di una seconda casa automobilistica ci vorranno mesi e forse anche di più prima che si possano concretizzare. Il Ministero tiene molto all'attività di attrazione degli investimenti: abbiamo realizzato una mappa dei luoghi dove si può investire che renderemo pubblica agli investitori. Il futuro di Termini Imerese è diventare un luogo produttivo con un porto logistico-commerciale che si integri sul progetto dell'Autorità portuale di Palermo di trasferire lì tutta l'attività commerciale. Quindi può diventare un polo logistico portuale e un retroporto per la trasformazione di prodotti. Qualunque progetto si realizzi, lo dico con molta franchezza, si chiameranno i lavoratori in cassa inte-

grazione a tornare al lavoro, a seconda della professionalità. Questo sarà un compito della Regione, che dovrà trovare, anche di concerto con il ministero del Lavoro, e indirizzare bene le risorse su eventuali ammortizzatori o transizione di lavoratori. Noi faremo in modo - mi auguro, perché la procedura è ancora aperta - che ci sia un insediamento capace di valorizzare quel sito e che assorba i lavoratori che sono in cassa integrazione. Abbiamo trovato una procedura e stiamo accompagnandola perché ci sia una nuova destinazione produttiva di quell'area. Su questo stiamo lavorando anche con eventuali investitori, ma toccherà alla Regione affrontare le tematiche di tipo occupazionale, con la consapevolezza per tutti che per chi non vuole tornare al lavoro è finita la cassa integrazione. È finita l'epoca in cui si percepisce a casa un sussidio rifiutando un lavoro".



Peso: 21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Tre differenti modalità d'intervento per spingere il mercato

Un miliardo per acquistare autovetture ecosostenibili

Agevolazioni legate anche ai modelli prodotti in Italia

Sul piano dell'*automotive* quali sono gli scenari per il 2024?

“Il primo di febbraio ho presentato il Piano incentivi al tavolo dell'*automotive*: quasi un miliardo per l'acquisto di auto sostenibili ecologicamente con tre modalità di intervento. Il primo: incentivare di più la rottamazione delle auto altamente inquinanti, che a oggi sono ancora un quarto del parco auto circolante. Questa tipologia di auto è posseduta maggiormente da famiglie non ad alto reddito e quindi ecco la seconda modalità di intervento: incentivazione maggiorata per chi ha un reddito basso. Una famiglia con reddito inferiore ai 30.000 euro può arrivare ad avere un incentivo fino a

13.800 euro se acquista un'auto elettrica. Terzo: gli incentivi saranno commisurati a modelli prevalentemente prodotti in Italia, perché abbiamo chiesto a Stellantis di aumentare la produzione nel Paese sino a raggiungere l'obiettivo che loro ci avevano detto di un milione di veicoli”.

Partendo quindi dalle 752 mila unità che hanno chiuso nel 2023...

“Sì. Io sono stato molto franco con loro: se non si potrà raggiungere il milione quest'anno almeno che ci sia almeno un cospicuo incremento. Abbiamo un fondo *automotive* che all'inizio di quest'anno è pari a 6,3 miliardi da usare modulati da qui al 2028 e che sto dirigendo agli incentivi, cioè

al consumo. Se al consumo non segue un aumento della produzione, l'ho già detto a Stellantis e lo ribadisco, dal prossimo anno destinerò alla produzione e non più al consumo, cioè finanzia di più chi viene a produrre in Italia al posto di Stellantis, per esempio alle imprese dell'indotto che vogliono trasformarsi o ad altre case automobilistiche con le quali abbiamo avviato delle interlocuzioni”.



Peso: 14%

Seminario su intelligenza artificiale e pratiche contabili

Oggi alle 15, nella sede di Confindustria (viale Vittorio Veneto 109), si terrà un incontro dal titolo "Le opportunità attuali dell'intelligenza artificiale generativa: come i commercialisti possono aiutare le imprese ad introdurla attivamente", organizzato da Confindustria Catania in collaborazione con l'Odcec etneo. Interverranno: Ciro Strazzeri, presidente sezione Consulenza di Confindustria; Salvatore

Virgillito, presidente Odcec; Eleonora Contarino, consigliere segretario Odcec; Daniele Incardona e Giuseppe Ragaglia, presidente e componente commissione studio Start up, microimprese e settori innovativi Odcec; Giovanni Emmi, componente commissione Intelligenza artificiale Cndcec; Paolo Messina (Università del Michigan).



Peso: 4%

La generatività e la libertà in economia, nelle imprese e nel fare informazione

ROSARIO FARACI

Generatività e libertà sono due termini affascinanti. Il primo evoca la potenza della vita, il secondo richiama una condizione di autonomia, ma è abusato nella quotidianità fino a trasformarsi in vessillo della sovranità individuale. Coniugarli insieme non è affatto semplice, perché generare libertà (per tutti) ha un significato più ampio del rivendicare libertà (per sé stessi).

Nel loro ultimo libro "Generare libertà" (Il Mulino, 2024), da pochi giorni in libreria, i sociologi Chiara Giaccardi e Mauro Magatti dell'Università Cattolica di Milano provano a farlo in modo originale sulla scia di altri lavori scientifici che li hanno visti fin qui impegnati nello studio della generatività. La lettura del loro ultimo scritto ci induce a fare qualche riflessione che tocca i campi dell'economia, dell'impresa e dell'informazione giornalistica, con i quali abbiamo maggiore familiarità.

Cominciamo dall'economia.

Viviamo nel pieno di una crisi, dalla quale si può uscire solo ponendo con urgenza, non in modo retorico e comunque su scala globale, il tema della sostenibilità. Non solo ambientale, ma anche sociale e appunto economica. La vorticoso crescita dell'ultimo secolo si sta scontrando con le sue contraddizioni: cambiamento climatico, migrazioni, squilibri demografici e disuguaglianze. Sono i costi della crescita che preoccupavano già il Club di Roma del 1972, con la prima pubblicazione del report sullo sviluppo sostenibile. La crescita - avvertivano allora politici e intellettuali convenuti a Villa Farnesina -

non può essere indefinita, consumando più risorse di quante se ne generano, col rischio di minacciare la vita stessa del pianeta.

La risposta a tali problemi non può essere però solo tecno-economica, sostengono Giaccardi e Magatti nel loro libro. Va bene l'Agenda 2030 dell'Onu che fissa i 17 obiettivi di sostenibilità globale, impegnando i Paesi membri a rispettarli. Ma tutto ciò non basta. Occorre mettere in discussione le premesse su cui si fonda la crescita e ripartire da nuove basi culturali più forti, dove la vita di ogni forma vivente è posta in relazione, come insegnano la scienza e le religioni; la dimensione relazionale è più forte di quella individuale, perché è nel rapporto con gli altri che si esercita la vera libertà, generativa e transitiva che guarda a tutti e al futuro, non estrattiva e predatoria che si fonda sui desideri dei singoli. Un principio che già Papa Francesco aveva messo in evidenza nella Enciclica Laudato Sii del 2015.

Andiamo adesso all'impresa.

Considerata da sempre espressione della libertà di iniziativa economica privata - così, ad esempio, recita l'art.41 della Costituzione italiana - è finita per diventare la bandiera dell'individualismo. Ad un estremo troviamo la microimpresa, espressione autentica del senso di imprenditorialità, ma troppo piccola e personalistica per incidere positivamente sull'economia e favorire una visione transitiva e generativa della libertà, anche nelle imprese familiari.

All'altro estremo, c'è la grande impresa, non sempre nata grande ma divenuta tale nel tempo, che incarna in altro modo la visione aziendale del business, facendo leva su un'idea del management che e-

salta la logica estrattiva della libertà e molto spesso deborda nell'esercizio di un potere organizzativo e di mercato in cui la ricerca dei beni è prevalente su quella del bene (comune).

Occorre ripensare l'impresa oggi più che mai. In una logica generativa, dove generare non vuol dire semplicisticamente riprodurre in serie (fabbricare) oppure in modo artificiale con le nuove forme di simulazione informatica. Generare significa dare vita, prendersene cura e, per mezzo del lasciar andare, favorire la sua rigenerazione.

In ultimo c'è la libertà di stampa.

Alla quale in Italia - se dovesse passare anche in Senato l'emendamento all'art.114 del codice di procedura penale già approvato alla Camera in materia di cronaca sulle vicende giudiziarie - si rischia seriamente di mettere il bavaglio. Sul piatto, infatti, non ci sono soltanto le limitazioni poste ai giornalisti in materia di informazione giudiziaria che dividono politici e opinione pubblica fra favorevoli e contrari. In ballo c'è qualcosa di più serio.

Limitando ai giornalisti il loro lavoro sociale, il tema del rispetto della libertà andrebbe ancora una volta circoscritto alla sola sfera individuale, in cui la sovranità del singolo è intoccabile. Dimenticando però - ricordava Martin Luther King - che «la mia libertà finisce dove comincia la vostra».



Lo sviluppo
sostenibile
attraverso
modelli
da rivisitare
e difendere



Rosario Faraci
insegna Principi
di Management
all'Università
degli Studi
di Catania
È giornalista
pubblicista



Peso: 29%

Dopo le polemiche sulla norma salva-ineleggibili, il centrodestra resta diviso. Schifani non cede: «Avanti senza altri scossoni»

Regione, soffiano venti di crisi

La maggioranza all'Ars si sfalda e i franchi tiratori affossano la legge di riforma delle Province. L'imbarazzo del governo, stretto fra la vendetta di Fdl e i malumori in Forza Italia e Lega **Pipitone** Pag. 8

Ars. Resa dei conti dopo l'altolà alla norma salva-ineleggibili. Ora si va verso l'elezione dei liberi consorzi

Stop alle Province, è guerra fra alleati

Al primo voto bocciata la riforma che doveva far rinascere gli enti ed era nel programma di Schifani. È caccia ai franchi tiratori: sono in tutti i partiti della maggioranza

Giacinto Pipitone
PALERMO

La riforma delle Province non c'è più. I seggi che a giugno avrebbero dovuto portare a eleggere dopo oltre un decennio presidenti e consiglieri non apriranno mai. Cade uno dei punti chiave del programma che ha portato Renato Schifani a Palazzo d'Orleans. Colpito col voto segreto da almeno 13 franchi tiratori della maggioranza. Non c'è un partito fra quelli che sostiene il governatore che ieri all'Ars abbia rispettato il vincolo di coalizione: dilaniati, tutti, fra faide interne e rese dei conti con gli alleati che covavano da settimane. È una crisi senza precedenti in questa legislatura.

La riforma delle Province, quella che avrebbe dovuto ridare vita ai vecchi enti soppressi nel 2015 da Crocetta, è stata affossata all'Ars al primo vero voto. È caduto subito l'articolo 1, che prevedeva appunto l'elezione diretta di presidenti e consiglieri. Una norma che avrebbe creato 330 nuove poltrone e che per questo motivo, almeno sulla carta, piaceva a quasi tutti i partiti tranne che al Movimento 5 Stelle. Invece al momento del voto la bocciatura è avvenuta con 40 contrari e 25 favorevoli. Impossibile a quel punto portare avanti la legge senza la parte chiave. E il governo si è fermato.

Subito si è aperta la caccia ai franchi tiratori, cioè ai deputati della maggioranza che hanno votato contro il governo. Il calcolo non è difficile. Al momento del voto il centrodestra contava in aula su 38 deputati (due in meno del solito per le assenze di altrettanti meloniani). Dunque se i voti a favore della legge sono stati solo 25 è ovvio che almeno 13 sono i franchi tiratori. Fra questi moltissimi sono i deputati di Fratelli d'Italia, nei quali era forte da giorni l'amarezza per la bocciatura della legge che avrebbe sanato

a posteriori le cause di ineleggibilità che potrebbero costare il seggio a tre meloniani. In più in casa Fdl c'erano le scorie per le scelte dei manager fatte da Schifani dopo che le trattative erano state condotte dal segretario di Forza Italia Marcello Caruso: manovra che ha deluso la corrente musumeciana e non solo.

Ma contro il governo hanno votato di certo deputati di tutti i partiti della maggioranza. Anche di Forza Italia. A Palazzo d'Orleans una riunione d'urgenza del gabinetto di fedelissimi di Schifani ha individuato nei due agrigentin Margherita La Rocca Ruvolo e Riccardo Gallo i sospettati: perché se le Province fossero state riformate la candidatura alla presidenza nella Valle dei Templi sarebbe andata a un cufariano, e questo non piaceva ai big dei partiti alleati. Ma fuori da Palazzo d'Orleans è sui deputati forzisti palermitani che si punta l'indice, perché Schifani ha da tempo lanciato Caruso come eventuale candidato alla presidenza e pure in questo caso non tutti erano d'accordo. Anche nei partiti alleati. Visto che fra i franchi tiratori vengono indicati i leghisti palermitani (Marianna Caronia e Vincenzo Figuccia) malgrado la stessa Caronia abbia proposto a caldo di riportare subito la riforma in aula per ritentarne l'approvazione. Ma nella Lega ha pesato anche lo scontro interno fra la Caronia e Annalisa Tardino con Luca Sammartino, big sponsor con Schifani della riforma.

In Forza Italia potrebbe aver pesato pure la nuova frattura per la leadership fra Schifani e l'assessore Marco Falcone (che però è fra quanti hanno di certo votato a favore). Gianfranco Micciché, di certo fra gli oppositori di

Schifani, ha inserito accanto a sé anche pezzi di Dc e Mpa malgrado Cuffaro si sia detto indignato dall'esito del voto e Carmelo Pace sia fra quanti vorrebbero riproporre la riforma.

La conta dei franchi tiratori potrebbe perfino essere più amara per il centrodestra, perché all'Ars è circolata con insistenza la voce che alcuni deputati del Pd, condividendo la riforma, avrebbero aiutato il governo proprio per cercare di parare il colpo dei franchi tiratori. Circostanza a cui Schifani non crede e che Antonello Cracolici ha smentito ma che Micciché ha confermato. Se così fosse, sarebbe maggiore il numero di chi nel centrodestra che ha abbattuto la riforma.

Al di là dei nomi, tutti da verificare visto che è stato un voto segreto, il punto è che chi ha votato contro il ritorno delle Province lo ha fatto per mandare un segnale preciso al governo. E al presidente in particolare, che si era intestato questa riforma. In questi casi all'Ars si impallina un articolo minore mentre al momento del voto era chiaro che si stava giocando il destino dell'intera legge.

A questo punto la riforma va in soffitta. Schifani ieri ha ammesso che non verrà riproposta almeno fino alla fine dell'anno, quando potrebbe inserirsi in un analogo percorso che sta fa-



Peso: 1-12%, 8-41%

cendo il governo nazionale per andare alle elezioni nelle Province solo nella primavera del 2025. Nell'attesa il

presidente della Regione non ha altre alternative se non quella di indire le elezioni di secondo livello, cioè quelle che chiamano alle urne solo sindaci e consiglieri comunali del territorio per eleggere i vertici dei Liberi Consorzi. Dunque si torna agli enti che non hanno mai funzionato e che, almeno nelle

dichiarazioni della vigilia, quasi tutti i partiti volevano cancellare. Invece non solo resteranno in vita fino almeno al 2025. Ma bisognerà anche completarne gli organici. Un procedimento che nemmeno Crocetta, che li creò, riuscì mai a portare a termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente. Renato Schifani



Lega. Luca Sammartino



Pd. Antonello Cracolici



Peso: 1-12%, 8-41%

Province, l'Ars boccia la riforma Seconda Caporetto per Schifani

Elezione diretta silurata a scrutinio segreto davanti al governatore. Maggioranza in frantumi

Due sberle nelle ultime due volte in cui si è presentato a Sala d'Ercole. È la Caporetto di Renato Schifani, un voto — quello che boccia a scrutinio segreto la riforma delle Province — che è quasi una sfiducia al presidente della Regione. Lui lascia subito il suo scranno e si dirige verso l'ascensore del piano parlamentare, mentre il suo braccio destro Marcello Caruso assiste al voto dal bancone della buvette dell'Ars, diventando pao-nazzo — è il racconto dei presenti — e andando incontro al governatore. La disfatta era nell'aria dal mattino. Nonostante le ripetute telefonate ai

deputati della coalizione da parte del coordinatore forzista e del vicepresidente Luca Sammartino.

● a pagina 2

di **Miriam Di Peri**



Peso: 1-24%, 2-52%

Secondo schiaffo a Schifani l'Ars boccia le nuove Province Maggioranza a brandelli

L'elezione diretta silurata a scrutinio segreto
davanti al governatore tornato in aula
dopo la batosta sul ddl "salva-ineleggibili"

di Miriam Di Peri

Due sberle nelle ultime due volte in cui si è presentato a Sala d'Ercole. È la Caporetto di Renato Schifani, un voto – quello che boccia a scrutinio segreto la riforma delle Province – che è quasi una sfiducia al presidente della Regione. Lui lascia subito il suo scranno e si dirige verso l'ascensore del piano parlamentare, mentre il suo braccio destro Marcello Caruso assiste al voto dal bancone della buvette dell'Ars, diventando pao-nazzo – è il racconto dei presenti – e andando incontro al governatore.

La disfatta era nell'aria dalle prime ore del mattino. Nonostante le ripetute telefonate ai deputati della coalizione da parte del coordinatore forzista e del vicepresidente Luca Sammartino (che detiene la delega ai rapporti con il Parlamento), tra i corridoi dell'Ars la voce si sparge in fretta: la riforma a cui il governatore tiene di più, cavallo di battaglia della sua campagna elettorale, non vedrà la luce a Sala d'Ercole.

Schifani insiste e torna a sfidare l'aula: arriva a Palazzo dei Normanni e siede ai banchi del governo, guarda in faccia i deputati, uno per uno. Ma non basta. Il voto si trasforma in una batosta politica che la maggioranza infligge al governatore. Gianfranco Micciché infierisce sull'avversario ferito: «Il punto è che Schifani è cattolico, dopo il primo schiaffo è tornato per porgere l'altra guancia».

I numeri, d'altronde, sono schiacciati: i presenti in aula nel centro-

destra sono 37. I voti a favore del primo articolo, che conteneva l'intero impianto della legge, si fermano a 25. I franchi tiratori sono almeno 12, complice lo scrutinio segreto. Schifani abbandona l'aula, mentre i deputati di centrodestra giurano, tutti, di aver votato a favore. È come in "Assassinio sull'Orient Express": nella maggioranza sono tutti indiziati, parte la caccia al franco tiratore.

Dapprima sul banco degli imputati finiscono i meloniani, sospettati di aver voluto rispondere al no al "salva-ineleggibili" e alle nomine dei manager della Sanità in loro assenza. Ma i conti non tornano. E poi i malumori sono molto più diffusi. In casa Mpa, dove già ieri con una batuta il leader Raffaele Lombardo aveva derubricato il "patto del vino Euno" con Cuffaro con un enigmatico «Io, veramente, sono astemio». Ma anche tra i berlusconiani, non disponibili a sostenere un cuffariano alla presidenza della provincia di Agrigento. O in casa Lega, dove i palermitani potrebbero non aver digerito l'imposizione della candidatura di Marcello Caruso per Palazzo Comitini. Persino tra i cuffariani non mancano i malumori, tra chi è rimasto a bocca asciutta sui manager e rischia di restare con un pugno di mosche in mano anche sulle Province.

Impossibile individuare con cer-



Peso: 1-24%, 2-52%

tezza i dodici. Resta il messaggio politico, ancora più forte perché trasversale, che l'aula recapita a Schifani: così non si può andare avanti.

Il governatore resta chiuso a Palazzo d'Orleans, con Caruso e il capo di gabinetto Salvatore Sammartano, fino alle 19, quando va via per rientrare a casa. Di chi fidarsi adesso? La strategia, per il momento, prevede nessuna reazione. Ma non è escluso che le contromisure possano arrivare a stretto giro. Anche perché la maggioranza, è evidente, non c'è più. Ne è prova il dibattito d'aula che segue la disfatta: il capogruppo di Fdi Giorgio Assenza parla di «vergogna» e di «occasione sprecata»,

ma un attimo dopo si rivolge al cuffariano assessore agli Enti locali, Andrea Messina, e lo invita a «chiudere la stagione dei commissariamenti».

«Sebbene non mi faccia impazzire – aggiunge – una legge vigente c'è già, è la Delrio, e parla chiaramente di elezioni di secondo livello». Secca la replica dello stato maggiore della Dc: «Nel programma è scritto a chiare lettere il ritorno all'elezione diretta – osservano Cuffaro, il capogruppo Carmelo Pace e il presidente della commissione Affari istituzionali Ignazio Abbate – Rimaniamo interdetti nel sentire che Assenza chiedi l'elezione di secondo livello».

Caruso parla di «sconfitta dei territori», l'Mpa si dice «deluso», Noi moderati invoca un confronto nella coalizione. Il centrodestra nell'Isola è ufficialmente in frantumi.

*Almeno 12
i franchi
tiratori
Primi
indiziati
i meloniani
sconfitti una
settimana fa
Loro negano
e poi i conti
non tornano
Dall'urna
sono usciti
altri dissensi*

**Il presidente
della
Regione tace
dopo un
vertice con
i fedelissimi
Assenza, di
Fdi, propone
il voto
di secondo
livello negli
enti locali
Da Cuffaro
un secco no**



▲ **Alleati-rivali** Giorgio Assenza capogruppo di Fratelli d'Italia all'Ars e, in alto, il leader dc Totò Cuffaro



Peso:1-24%,2-52%

Battuto
Il presidente
della Regione
Renato Schifani
sui banchi
del governo
all'Ars: ieri
la seconda
batosta nel voto



Peso:1-24%,2-52%

STRADE, 127 MILIONI PER LA SICILIA

ROMA. Ben 6 miliardi destinati alle strade statali tra manutenzioni e nuove opere in tutta Italia. Lo prevede lo schema del nuovo contratto di programma Anas, elaborato sulla base delle indicazioni del ministro Matteo Salvini e delle richieste avanzate dalle Regioni. Il totale prevede 3,021 miliardi di nuove opere, 2,850 miliardi per manutenzione e 127 milioni

per studi e progetti. L'eurodeputata della Lega, Annalisa Tardino, comunica che «sono previsti 172 milioni per diverse infrastrutture siciliane, come l'ammodernamento della Ss 284 "Occidentale Etnea" fra Adrano e Paternò, e alcuni tratti della Agrigento-Palermo».



Peso: 4%

Da UniCredit 10 miliardi per le Pmi

Particolare attenzione alla crescita delle imprese del Mezzogiorno. Novità per "Resto al Sud"

GIAMBATTISTA PEPI

CATANIA. UniCredit ha lanciato la terza edizione di "UniCredit per l'Italia", con cui sostenere il processo di crescita delle imprese, in particolare del Sud. Dopo i piani del 2022 e del 2023 per complessivi 18 miliardi, l'istituto mette a disposizione altri 10 miliardi per quest'anno a supporto della crescita delle aziende con un focus sulle micro imprese, le Pmi ed il Terzo settore. Il 40% dei fondi è destinato agli operatori economici del Sud.

«Oggi offriamo un ulteriore supporto alle imprese con particolare attenzione a quelle di minori dimensioni, affinché possano accelerare il loro percorso di crescita», ha spiegato il Ceo, Andrea Orcel, videocollegato alla conferenza stampa che si è svolta a Milano - da New York, dove ha presentato agli investitori d'Oltreoceano i risultati conseguiti nel 2023.

L'iniziativa punta ad accompagnare il processo di transizione ecologica delle imprese verso modelli di business più sostenibili attraverso la consulenza specializzata, partendo da uno score Esg gratuito fornito da Cer-

ved. «Continuiamo a sostenere le eccellenze del Made in Italy con un insieme di soluzioni finalizzate a supportarne lo sviluppo e la transizione verso una maggiore sostenibilità ambientale e sociale, con nuove risorse per gli investimenti e un rinnovato modello di servizio che ci consentirà di migliorare ancora la qualità del nostro supporto», ha aggiunto Remo Taricani, deputy head of Italy di UniCredit.

Tra le nuove azioni, vanno segnalate il supporto alle microimprese, motore di crescita dell'occupazione a livello locale, con focus sull'imprenditoria giovanile e femminile. Nell'ambito di un plafond di un miliardo, sono previste specifiche forme di micro-finanziamento e di microcredito con l'agevolazione del Fondo di Garanzia

per le Pmi gratuita e pari all'80% dell'importo, nonché condizioni agevolate per le coperture dai rischi aziendali e iniziative di formazione dedicate, all'interno dei diversi programmi attivati dalla banca.

Saranno anche sostenuti le aziende

e gli enti (anche religiosi) del Terzo settore tramite forme di finanziamento tarate sulle loro specifiche esigenze anche con l'utilizzo delle forme di garanzia pubblica recentemente introdotte. «Al supporto finanziario per 500 milioni si aggiungono servizi dedicati, quali la piattaforma di fund raising "Ilmiodono" e i fondi di Carta etica per lo sviluppo di progetti sociali», ha detto Annalisa Areni, Head of Client strategies UniCredit Italy.

UniCredit punta decisamente sul Sud, cui verrà destinato il 40% delle risorse, con particolare riferimento agli investimenti e alla nascita di attività imprenditoriali. Nell'ambito di "Resto al Sud", si può accedere a contributi pubblici in conto interessi e in conto capitale. Inoltre, UniCredit punta sui mini bond e i basket bond.

Si parte da uno score Esg
Orcel: «Diamo sostegno alle piccole realtà e alle eccellenze del Made in Italy»



Peso: 24%

Metropolitana incontro al ministero per superare lo stallo

Tavolo tecnico per favorire il dialogo
tra le parti sui lavori della metro.

SERVIZIO pagina V



Secondo incontro per risolvere le criticità sulle tratte in fase di stallo della metropolitana

Nella sede del ministero Infrastrutture e trasporti, a Roma, si è svolto un secondo incontro del tavolo convocato lo scorso dicembre dal sottosegretario, on. Tullio Ferrante, sul tema della metro Circumetnea e in particolare delle tratte Monte Po-Misterbianco Centro e Stesicoro-Aeroporto, in fase di stallo a causa di controversie tra stazione appaltante e appaltatore.

All'incontro hanno preso parte anche i vertici della competente struttura del Mit, il commissario straordinario dell'opera e il direttore generale di Fce, l'assessore all'Economia della Regione Sicilia, il sindaco di Misterbianco, il vicesindaco di Catania e rappresentanti dell'impresa appaltatrice dei

lavori. Un dialogo tra le parti per la risoluzione delle criticità emerse in tempi celeri e con costi ragionevoli.

Se per il lotto Stesicoro-Aeroporto si è in attesa delle decisioni del collegio tecnico adito dalle parti, attese entro il mese di febbraio, relativamente alla tratta Monte Po-Misterbianco Centro, il tavolo ha stimolato un ulteriore confronto tecnico nel tentativo di trovare un punto d'incontro per superare le ricadute conseguenti all'eventuale prosecuzione della procedura, attualmente in corso, di risoluzione contrattuale avviata dalla stazione appaltante.

«Credo - ha dichiarato il sottosegretario Ferrante - nelle potenzialità di

queste occasioni di dialogo finalizzate a trovare un compromesso che, senza vincitori né vinti, permetta solo ai cittadini di vedere finalmente realizzata un'opera vitale e strategica per i collegamenti dell'intera area».



Peso: 9-1%, 13-15%